

Ancora top-secret i nomi dei nuovi indagati a Caltanissetta per i delitti di Falcone e Borsellino. Le passate divisioni nella Procura Stragi di mafia, si segue il filone degli appalti

Marzio Tristano

PALERMO Sembra riaccendersi improvvisamente il motore delle indagini sui mandanti occulti delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. I

Un nuovo filone riguarderebbe gli appalti ed il tavolino triangolare, mafia, politici ed imprenditori, al quale si sedettero anche imprese nazionali, ma i nomi degli indagati sono coperti dal segreto più rigoroso.

Bocche chiuse a Caltanissetta, dove il procuratore aggiunto Paolo Giordano, ufficialmente in ferie, e' tornato ieri mattina a sfogliare il fascicolo delle nuove indagini.

Ma la nuova inchiesta non nasce sotto i migliori auspici: non e' un mistero che sulle piste da esplorare, chiuso il filone che conduceva a Berlusconi e Dell'Utri, i magistrati si sono divisi.

Diverse, e per certi versi opposte, anche le valutazioni da attribuire ad un verbale di Francesco Cossiga, utiliz-

zato nell'inchiesta su Berlusconi per escludere ogni responsabilita' del leader di Forza Italia nella strategia stragista e trasportato anche nelle nuove indagini.

Sull'attendibilita' dell'ex capo dello Stato, autore di una lunga ricostruzione dei passaggi istituzionali che precedettero e seguirono la strage di Capaci, qualcuno ha nutrito forti dubbi, specie in relazione alla veridicitá di alcuni degli episodi narrati da Cossiga.

L'ex presidente della Repubblica ha sostenuto che i carabinieri gli avrebbero detto che Salvo Lima era stato ucciso per 'cose di appalti', che Mannino voleva candidare Falcone nelle file della Dc, che lo stesso Falcone stava per compiere un viaggio in Russia per indagare su certi fondi del partito comunista russo e del Kgb confluiti in Italia.

Se i magistrati inseguono una Spectre, questa volta il colore sarebbe rosso, ma si intravede solo sullo sfondo di un'indagine ripartita da zero che

si avvale anche della testimonianza di Paolo Cirino Pomicino, interrogato nel febbraio scorso, dopo che su un libro aveva ipotizzato una sorta di complicita' oggettiva tra le cosche e la sinistra nel periodo delle stragi.

Tesi che evidentemente deve essere piaciuta non poco al procuratore Tinbera che nella richiesta di archiviazione per Berlusconi e Dell'Utri scrisse che la regola che consentiva di abolire l'erogastolo (un grande regalo alla mafia) era stata introdotta attraverso il rito abbreviato con un "decreto legge firmato da un ministro della Sinistra democratica".

Frammenti di libri, opinioni politiche, considerazioni giudiziarie in liberta' disegnano scenari che dividono i magistrati, quattro dei quali, titolari delle indagini, hanno gia' abbandonato Caltanissetta, per i motivi più vari, per altre sedi giudiziarie o nominati dal nuovo governo nei ranghi del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.



Giovanni Falcone

Tutti giovanissimi e senza precedenti gli assassini del ragazzo di Casoria

ROMA Il cerchio intorno ai presunti autori dell'aggressione che domenica notte è costata la vita al 17enne Stefano Ciaramella, si è chiuso ieri sera. I carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno eseguito i quattro decreti di fermo emessi dalla procura con le accuse di concorso in omicidio volontario, rapina e detenzione di arma. La svolta nelle indagini si è avuta quando i militari sono riusciti a risalire a un 17enne sospettato di far parte di un gruppo di giovani balordi della zona. Messo alle strette il ragazzo ha confessato chiamando in causa i complici. In manette una banda di giovanissimi, tutti incensurati, che abitavano nello stesso rione a Afragola, comune limitrofo di Casoria dove è avvenuto il delitto. Due di loro, il 16enne autore materiale dell'omicidio, e Giuseppe D'Arcillo, 18, si erano recati a Rimini dove, saltuariamente, lavoravano come muratori. Pietro Amadori, 18 an-

ni, era invece partito alla volta di Taranto per il suo primo giorno di servizio di leva come aviere. I quattro, secondo gli investigatori, facevano spesso uso di cocaina e conducevano una esistenza da sbandati. In sella a due motorini si erano recati a Casoria dove avevano notato Stefano con la sua fidanzatina. Intendevano impossessarsi del motorino, il ragazzo ha reagito, i due più grandi gli si sono avventati contro. Poco dopo il 16enne ferito mortalmente il ragazzo al petto. I quattro si sono allontanati con un magro bottino: il telefono cellulare della ragazza, una collanina e la borsa con 10mila lire. Nessuno ha provveduto a far scomparire oggetti così «scottanti». Sui provvedimenti di fermo, firmati dal pm, i giudici si pronunceranno nei prossimi giorni. Appare scontato che la procura avvanzerà le richieste di emissione di ordinanze di custodia cautelare.

Rapine, Bossi ha già il colpevole: la sinistra

Ieri altri due colpi nelle ville, la polizia gira a vuoto, ma il capo della Lega ha emesso la sua sentenza

Giuseppe Caruso

MILANO Si infiamma la polemica politica per l'impressionante serie di rapine nelle ville nel nord Italia, mentre la polizia è in difficoltà ed i colpi notturni alle residenze più isolate continuano.

Gli ultimi nell'ordine di tempo sono quelli che hanno visto come sfortunate protagoniste due famiglie, una nel piacentino ed una nel bresciano, che hanno avuto a che fare con dei balordi in cerca di soldi facili. In tutte e due i casi non ci sono state conseguenze gravi, soltanto una gran paura, però in alcune zone del nord Italia il calare delle tenebre viene vissuto ormai con terrore crescente.

Il fenomeno delle rapine alle ville è vecchio e già conosciuto, oggetto di reportage televisivi e da parte della carta stampata, eppure, a sentire i malcapitati abitanti delle zone più colpite, in questi mesi estivi ha subito un'improvvisa accelerazione, sia dal punto di vista del numero complessivo che dal punto di vista della frequenza. In modo particolare nel Veneto si sono contate otto rapine nelle ville in soli quattro giorni, un vero e proprio record. Tutto questo, nonostante il governo da poco eletto avesse fatto proprio dell'ordine e della sicurezza uno dei suoi vessilli elettorali, con l'inquietante formula «toleranza zero».

Forse è proprio per questa macroscopica (e non unica) incongruenza tra quanto promesso agli elettori e quanto poi effettivamente realizzato, che ieri il leader leghista Umberto Bossi è partito lancia in resta contro il nemico di sempre, gli immigrati, subito indicati come sicuri colpevoli dell'escalation di furti, nonostante la polizia ancora non abbia non solo arrestato ma neppure individuato uno solo dei responsabili delle rapine delle ville.

Corollario obbligatorio della nuova sortita xenofoba, è ovviamente «l'artefice di quanto sta accadendo in questi giorni, a causa della legge troppo permissiva che ha varato in

matéria di immigrazione». Il capo della Lega si è poi augurato (ma si sa che su questo tema nel Polo ci sono profonde divisioni) che «già la prossima settimana il consiglio dei ministri licenzi la legge sull'immigrazione, alla quale il parlamento dovrà riservare una corsia preferenziale per la sua rapida approvazione». Bossi è come sempre inarrestabile: «La gente - prosegue - ne ha piene le scatole di essere assalita nel sonno da bande di balordi armate fino ai denti. Bisogna stroncare la clandestinità, rendendola reato, senza troppi buonismi che servono solo a peggiorare una situazione già difficile».

Bossi dà quindi per scontato che gli autori delle azioni criminali siano tutti stranieri, ma ancora la polizia non ha assolutamente certezze in questo senso, anzi pare ormai assodato che in alcuni casi c'entrino pure degli italiani. Evidentemente la lezione di Novi Ligure, quando da più parti si rovesciò dell'odio puro su fantomatici slavi accusati del doppio delitto di una donna e del figlioletto (commesso poi dalla figlia e dal ragazzo di questa, Omar ed Erika, non

è servita a niente.

Per il momento le forze dell'ordine hanno arrestato un ucraino irregolare, trovato in possesso di un vero e proprio arsenale, ma la cui connessione con i colpi nelle ville appa-

re molto improbabile, e tre albanesi, autori di sei rapine nella zona del bresciano, ma datate ottobre 2000. E nonostante le parole fiduciose, per il momento non sono stati ancora presi i responsabili degli ultimi colpi.

Ieri intanto si è tenuto un vertice sulla sicurezza nelle prefetture di Brescia prima e di Vicenza.

Al vertice hanno partecipato tra gli altri il vicecapo della polizia Antonio Manganelli ed il sottosegretario

agli interni Antonio D'Alì che ha spiegato come «d'ora in avanti verrà applicato il decreto legge sulla violenza negli stadi anche in questi casi. Questo ci permetterà di arrestare gli autori delle rapine nelle ville entro

48 ore, anche se non verranno colti in flagranza di reato».

Il problema però rimane sempre quello dell'individuazione, in mancanza del quale qualsiasi buon proposito sembra inattuabile.

D'Alì ha poi attaccato la politica di collaborazione con l'Albania, definendola «inutile, visto che a commettere questo tipo di reati sono soprattutto bande di albanesi irregolari. Il vicecapo della polizia Manganelli si recherà nei prossimi giorni in Albania per cercare una soluzione definitiva assieme alle forze dell'ordine di quel paese».

Gli albanesi tuttavia, quelli regolari e soprattutto quelli irregolari che lavorano in nero, rappresentano una parte importante della forza lavoro delle industrie venete e bresciane, ma questo non viene considerato.

Per il momento si parla solo di aumentare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, di ronde speciali con il compito di scoraggiare i tentativi di rapina e di immigrati da braccare.

Servirà a qualcosa ?

Sortita polemica per vincere le resistenze alla legge sull'immigrazione

Una pattuglia dei carabinieri controlla l'ingresso di una villa la scorsa notte nei pressi di Brescia Alabiso/Ansa

Circeo

Tatò confessa: «Ma non volevo uccidere» Gli inquirenti non credono alla disgrazia

Simone Collini

ROMA Ha confessato Francesco Tatò, il 46enne sceneggiatore romano fermato con l'accusa di omicidio doloso aggravato dopo che gli inquirenti non avevano creduto alla versione che aveva fornito della morte della compagna. Ascoltato alla procura di Latina nel pomeriggio di ieri, ha raccontato quanto accaduto giovedì all'interno della villa di via Molella, a San Felice Circeo, e ha

ammesso di aver picchiato la sua compagna, Monica Liliana Lombardi, trovata senza vita nel salone dell'abitazione in cui stavano trascorrendo le vacanze. Una confessione lunga, interrotta da attacchi di pianto, definita dall'avvocato difensore Titta Madia «sofferita e sincera» e che mostrerebbe, sempre secondo il legale, che si è trattato di una «disgrazia».

«Monica ed io - ha detto l'uomo al procuratore Antonio Gagliardi e al sostituto Giuseppe Chinè -

abbiamo litigato per una sciocchezza. Lei da qualche giorno era ossessionata dalla paura che in quella casa ci fossero topi e ragni. Stava tutto il tempo a controllare. Ieri mattina me lo ha ripetuto per l'ennesima volta. Abbiamo ricominciato a litigare perché io le ho detto che stava esagerando. Lei ha perso la testa e mi ha morso un dito. È stato un dolore terribile, l'ho colpita forte con un pugno. Lei è caduta a terra e poi quando si è rialzata mi ha detto che mi avrebbe portato via il bambi-

no. Io non ho capito più niente, mi sono avventato contro di lei e le ho dato una spinta. Monica è caduta indietro sbattendo la testa, non ricordo se contro un mobile o sulla cassapanca. Poi mi sono avvicinato e ho visto che non rispondeva più, mi sono spaventato. Ho cercato di rianimarla, ma invano. Allora ho tentato di inventare qualcosa per far credere che fosse un incidente. Ero confuso e adesso me ne penito».

Gli inquirenti però non credono che abbia detto tutta la verità e

hanno sequestrato una vanga con il manico spezzato. Forse è stata usata da Tatò per colpire la donna alla testa. Per oggi è prevista l'udienza di convalida dell'arresto davanti al gip, mentre l'avvocato di Tatò ha già preannunciato che chiederà per il suo assistito gli arresti domiciliari.

È stata intanto effettuata, sempre nel pomeriggio di ieri, l'autopsia sul corpo della vittima. Secondo i primi dati resi noti dal medico legale sembra che la morte della donna sia stata causata dalla profon-

da ferita alla testa, una frattura del cranio che ha fatto praticamente morire dissanguata Monica Liliana Lombardi. Una ferita che il personale medico aveva ritenuto fin dall'inizio incompatibile con una caduta e che aveva immediatamente gettato sulla versione dei fatti fornita da Tatò, che aveva inizialmente parlato di suicidio, una pesante ombra di dubbio.

La tragedia ha sconvolto quanti conoscevano la coppia. Soprattutto i vicini della casa di Roma, un appartamento di 200 metri quadrati situata in piazza di Pietra, in pieno centro, che quando avevano visto partire per le vacanze Francesco e Monica, una settimana fa, avevano visto andar via un uomo e una donna che sembravano dei novelli sposi, felici e sorridenti mentre si scambiavano effusioni e carezze. Sembra però che durante la permanenza nella villa del Circeo i due siano stati spesso discuterne animatamente.

Sette sataniche e servizi, gli investigatori sicuri di aver imboccato la pista buona nonostante le perplessità di molti. «Potevamo arrivarci già quindici anni fa»

Mostro di Firenze, investigatori convinti: c'era un secondo livello

Marco Bucciantini

FIRENZE Sepolto Pacciani, sepolto il mostro. Questo si pensò la mattina del febbraio '98, quando sul Vampa (soprannome di battaglia di Pacciani) calò il sipario eterno. Invece la storia infinita del mostro di Firenze, cominciata il 21 agosto del 1968 quando Barbara Locci e Antonio Lo Bianco furono rinvenuti cadaveri vicino a Signa, sembra davvero lontana dalla conclusione, anche se è di queste ore una clamorosa (ma non inattesa) svolta nelle indagini: «Non indaghiamo più a 360 gradi - dice Michele Giuttari, capo della

squadra mobile di Firenze, che ai misfatti del mostro ha sacrificato una carriera intera - abbiamo stretto il cerchio».

Assume, infatti, concretezza, secondo gli investigatori, l'ipotesi del secondo livello e Giuttari si sente vicino al sogno: raccogliere i frutti di questi anni consumati tra carte di dossier e pagine di un libro (il suo) che anticipa di due anni le voci di queste ultime settimane. E' proprio il capo della mobile il sostenitore indefesso dei mandanti eccellenti e esterni: in sostanza, della setta satanica che commissionava e pagava i delitti, per poi usare i feticci sessuali (le asportazioni di zone pubiche hanno

accompagnato tutti i delitti del mostro) nelle cerimonie d'invocazione a Satana. Setta che si sarebbe poi sbarazzata del sicario più famoso, della persona che più di chiunque altro è stata vicina all'identificazione totale con il mostro, Pietro Pacciani. Se fu omicidio (avvelenamento?) invece dell'acclarato arresto cardiaco si saprà entro quindici giorni, quando i periti incaricati dall'autorità giudiziaria dovranno esprimersi definitivamente.

Tanta complicazione avrebbe però richiesto una copertura o un aiuto dei servizi segreti (deviati ante litteram): questo fatto si è aggiunto alle convinzioni di Giuttari dopo avere

ascoltato giovedì per nove ore Francesco Bruno, criminologo già nel pool difensivo di Pacciani e anche collaboratore del Sisd. Bruno ha parlato di un dossier da lui preparato sulla regia della magia nera negli otto duplici delitti: «Erano anni che aspettavo di essere ascoltato» ha detto il criminologo. Accontentato: è rimasto a tu per tu con Giuttari dalle 12 e 15 alle 21 e 20. «Sono stato davvero utile alle indagini» dice ancora Bruno e pare trovare conforto nelle parole di Giuttari che ammette: «Abbiamo fatto un grosso passo avanti».

Grazie al dossier (del quale però Bruno non fece menzione durante la

difesa di Pacciani al processo del '94), sarebbe stata individuata anche la residenza della setta in una casa per anziani non autosufficienti a sud di Firenze, vicino San Casciano. Era il punto di riferimento e da lì, da «Villa Verde», è fuggito nel 1997 il pittore belga Claude Falbriard (autore controverso), fuga che insospettì Giuttari e gli altri investigatori fiorentini. Sebbene occultato agli inquirenti, il dossier era però conosciuto in seno ai servizi segreti e qui il caso del mostro si complica di un ulteriore, strano, personaggio. Giuttari, infatti, non è stato l'unico a scrivere libri prognostici: Aurelio Mattei, psicologo e collaboratore per anni del Sisd,

sarebbe nei guai proprio per un suo scritto del 1992, che ricalcherebbe da vicino le vicende del mostro secondo la ricostruzione fatta nel dossier. Mattei è tra l'altro accusato di avere ipnotizzato nel 1997, per estorcere falsa confessione, Gabriella Alletto, teste chiave dell'omicidio Marta Russo e del libro in questione («Coniglio il martedì...» è il bizzarro titolo), aveva alcuni passaggi sospetti, dove il protagonista uccide con le stesse modalità del vero mostro, secondo dettagli emersi però solo in seguito alla pubblicazione del libro stesso. Del dossier, si è appreso, sapeva anche un altro ispettore dei servizi civili, Osvaldo Pecoraro, sentito anch'esso Giuttari.

Ciò che fa infuriare il capo della mobile è perché fra tanti svolazzi queste carte non siano mai arrivate sulla sua scrivania: «Avremmo potuto imboccare questa strada quindici anni prima», ha detto ieri l'inquirente, entrato in possesso del dossier solo dopo la perquisizione di martedì nello studio romano di Bruno. Così le indagini seguiranno decise la pista della setta, magari cercando di rintracciare il cittadino tedesco che, stando alle dichiarazioni di un giornalista free-lance veneto (anche lui sfilato davanti a Giuttari nella tarda serata di giovedì) avrebbe frequentato la presunta setta. Prevedere sviluppi, si capisce, non è facile.

venerdì 10 settembre 2001

Italia

l'Unità

7

Un atto dovuto dopo la presentazione di un rapporto della Digos, ma in Procura si sostiene che non vi sarebbero notizie di reato

Casarini: indagato per reato d'opinione

Il leader delle tute bianche sotto inchiesta a Genova. «Mai sentito dai magistrati»

Maura Gualco

ROMA «Non ne so nulla» dice Luca Casarini dal treno che va da Venezia a Bologna. Cade dalle nuvole, alla notizia di essere stato indagato dalla magistratura in seguito alla denuncia fatta dalla Digos di Genova. Ma non si perde d'animo e ribatte con determinazione. «Mi sembra normale che quella Digos mi accusi visto che è la stessa che noi accusiamo - e che spero faccia anche qualche magistrato - di pestaggi filmati e di aver avallato quello che è successo a Genova. La questura di Genova ha infatti delle pesantissime responsabilità - prosegue Casarini - almeno per omissione di atti di ufficio rispetto alla Diaz. E non mi meraviglio che saltino fuori delle denunce nei confronti degli oppositori politici». Associazione e istigazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Questi i reati ipotizza-

ti dalla procura di Genova nei confronti di Luca Casarini, capo delle Tute bianche, iscritto nel registro degli indagati dai pm Anna Canepa e Andrea Canciani. «Un atto dovuto» spiegano in procura. Ma aggiungono: non ci sono prove e gli elementi che ci sono, non sono sufficienti a configurare ipotesi di reato. Una denuncia presentata dalla polizia ha, infatti, come conseguenza l'obbligo da parte della magistratura dell'iscrizione nel registro degli indagati. E in questo caso le accuse arrivano dalle 19 pagine di un rapporto consegnato il 25 agosto e firmato dal capo della Digos genovese, Spartaco Morola, che sta per lasciare l'incarico in quanto presente al blitz della scuola Diaz. Per la polizia Casarini sarebbe responsabile di aver avuto contatti con organizzazioni straniere violente fin dalla manifestazione di Nizza. Di aver ordinato cariche delle Tute bianche contro la polizia durante i cortei dello scorso maggio in occa-

sione del convegno di Genova sulle biotecnologie. Ma soprattutto di aver istigato, con la sua «dichiarazione di guerra ai potenti dell'ingiustizia e della miseria» proclamata il 26 maggio dal Palazzo Ducale di Genova, alla violazione della zona rossa e alla violenza nei confronti delle forze di polizia.

Ma in procura i magistrati non hanno dubbi: mancano le prove. Nel rapporto presentato dalla Digos, infatti, non ci sono notizie di reato e da quando è stato presentato, a fine agosto, non sono intervenuti fatti nuovi, che porterebbero ad un'incriminazione. I magistrati genovesi, già all'epoca avevano dichiarato di non aver trovato, in quel rapporto, elementi significativi ai fini delle indagini ma lo giudicarono più un'analisi di carattere politico-sociologica che una segnalazione di reati. E negli ultimi 15 giorni - hanno ribadito ieri - non sono intervenuti fatti nuovi. «Io non ho ricevu-

to nessuna comunicazione ufficiale - dice Casarini - ma se fosse vero sarebbe politicamente e culturalmente molto grave». Per Casarini, che ieri ha partecipato a Bologna all'incontro nazionale del movimento, se questa notizia fosse vera disegnerebbe un paese con due pesi e due misure. «Com'è possibile che uno che dice che una pallottola costa trecento lire per i magistrati scostati faccia il ministro (il riferimento è a Bossi, ndr) e uno che parla di una dichiarazione di guerra dei poveri e dei bambini istiga a delinquere? Com'è possibile?» si chiede il capo delle Tute bianche che aggiunge: «Che paese è quello dove gli oppositori politici devono stare attenti a come parlano se non vanno in galera? Questi sono reati d'opinione, alla faccia di quello che dice il ministro Castelli. Disse "io cancellerò i reati d'opinione". Li cancellerò per i suoi amici, come Berlusconi ha cancellato il falso in bilancio per lui stes-

so. Ma per i cittadini normali che succederà? Quello che è successo a Genova?». E nel frattempo la destra applaude. «Mi sembra che la magistratura stia facendo un buon lavoro» dice il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che sull'abolizione del reato d'opinione aggiunge: «Abbiamo in mente un piano di depenalizzazione, ma adesso non entro nei particolari». Colpisce invece la riflessione del vicepresidente del Senato e segretario della Lega, Roberto Calderoli: «Per fortuna, in un mondo che sembrava capovolto, nel quale all'interno dell'eterna lotta fra guardie e ladri si pareva propensi ad arrestare le guardie e a premiare i ladri, le cose tornano alla normalità». Ma per Casarini i motivi della denuncia sono altri. «Dopo l'audizione davanti alla commissione fatta dal Gsf e da me dovevano spostare l'attenzione. Quei filmati sulle botte e i pestaggi che abbiamo portato non sono stati girati a Cinecittà».



Luca Casarini, uno dei leader delle Tute Bianche

Giglia / Ansa

Vent'anni di delitti, vittime le coppie che si appartavano in luoghi isolati

Il furgone adibito a camper nel quale furono uccisi la sera del 10 settembre 1983 i due giovani tedeschi Horst Meyer e Uwe Jeans Rusch entrambi di 24 anni Ansa

Andrea Mugnai

FIRENZE Le colline intorno a Firenze ingannano. Saltano agli occhi come dipinte di dolci dossi, di pacifici tralci di vite e olivi secolari contorti tra i quali filtrano luci tenui e caldi estivi, rossi e verdi di colori stampati dal Padreterno dall'inizio del mondo, pace serena nei borghi con abitanti forse un po' rustici ma accoglienti.

Ma le colline ingannano. E ingannano da San Casciano, dodici chilometri da Firenze, a corona intorno a centri minimi che si chiamano Mercatale, Scopeti, Tavarnelle. Tutto questo a sud della capitale del Rinascimento, ma poi anche a nord, nell'aspro Mugello - sessanta chilometri in un ideale triangolo geografico - il profondo nord di un territorio di lotta dura con terre averse di cure e povere di risultati: castagni e pascoli poveri, solo pascoli, ormai usati solo dall'immigrazione dei pastori sardi, e castagni, e centri che hanno dovuto abbandonare la tradizione per far crescere ormai un nord-dest toscano dove proliferano piccole industrie che cercano disperatamente di sopravvivere e lottano contro una inevitabile chiusura, o laboratori artigiani più o meno clandestini dove si fabbrica il falso che andrà nei mercati dei "vu' compra" cittadini.

Questo è lo scenario. Però quando, di notte, le colline incupiscono e scompaiono, il paesaggio mugellano, che non è meno bello - solo diverso - da quello del Chianti fiorentino, e quello stesso chiantigiano con le sue dolcissime strugine, possono finire per diventare la bocca dell'inferno. O almeno lo sono diventate per un lungo tempo. Il tempo del "Mostro di Firenze", fra il 1974 (forse da retrodatare al 1968: spiegheremo poi perché) e il 1985, quando il "mostro" (o i mostri) uccisero sedici giovani. Fidanziati, che cercavano la tranquillità per stare insieme. Come facevano - fanno o sono costretti a fare - i giovani: trovando un posto isolato dove, in quelle moderne alcole che sono ormai le automobili (salvo nell'ultimo caso, nel 1985: due ignari turisti francesi in una modesta tenda canadese), potessero esprimere i



Nel 1974 (o nel '68 secondo alcuni) il primo delitto del mostro (o dei mostri), l'ultimo nel 1985. Sedici le vittime e si indaga ancora: dopo Pacciani spuntano sette e 007

L'incubo nascosto dietro le dolci colline di Firenze

loro sentimenti, anche, giustamente, fisici.

I dintorni di Firenze per dieci anni diventano territori di incubi, ma non improvvisamente e, prima che ci sia la consapevolezza che davvero deve cessare la possibilità all'intimità in posti solitari, o presunti tali, passerà troppo tempo. I cartelli, copiosi, sparsi per la provincia, commissionati dalle pubbliche istituzioni, "Occhio ragazzi" con un grande occhio che graficamente dovrebbe attirare l'attenzione sull'avvertimento, quando vengono affissi sono già abbondantemente superati: ormai a metà degli anni ottanta nessuno più si azzarda a posteggiare di notte la macchina per dedicarsi ad effusioni sentimentali in luoghi deserti e fuori città.

Il "mostro di Firenze" ha colpito dal 1974 con cadenza sempre più accelerata: il 14 settembre di quell'anno, a Borgo San Lorenzo (Mugello), da qui inizia il massacro) Stefania Pettini e il fidanzato Pasquale Gentilcore, il 6 giugno 1981 Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi, stavolta a Scandicci; sono passati sette anni, i posti sono lontani fra loro, nessuno ancora mette in relazione i due delitti (e quattro omicidi); "delittacci" estivi. Ma passano solo quattro mesi: Calenzana,

L'eterna ricerca del secondo livello che avrebbe manovrato i compagni di merenda



no, fra Prato e il Mugello, notte di novilunio. Come i delitti precedenti. Notte fra sabato e domenica, come le notti precedenti e successive, fra le 23 e mezzanotte. E' il momento in cui una pistola spara e uccide il ragazzo, Stefano Baldi, e la ragazza, Susanna Cambi alla quale viene, con spreco e accanimento, asportato il pube. Come nel duplice delitto di qualche mese prima. Emulazione, caso? Un vecchio maresciallo dei carabinieri si è ricordato di un vecchio assassino, addirittura del 1968. Un delitto passionale, è già stato condannato il marito di una donna, Barbara Locci, uccisa mentre faceva l'amore con Antonio Lo Bianco. Cosa c'entra questo delitto? C'entra, dimostrerà il vecchio maresciallo: la pistola calibro 22 è la stessa. E quell'arma calibro 22, non potente ma precisissima, mai trovata, sarà quella che colpirà ancora e sempre. Perché meno di un anno dopo, 19 giugno 1982, Montespertoli, uccide Antonella Migliorini e Paola Mainardi, il 9 settembre 1983 uccide due ragazzi tedeschi (uno era stato scambiato, per i capelli lunghi, per una ragazza), Horst Meyer e Uwe Rusch Sens a Giorgi, Scandicci, e ancora il 29 luglio 1984, sull'altro versante, quello mugellano, vicino a Vicchio, Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Infine, l'8 settembre 1985, l'ultimo delitto, a Scopeti, vicino a San Casciano, due turisti francesi, Jean Michel Kraveichvili e Nadine Mauriot. Nella maggior parte dei casi, oltre alla "firma" della stessa arma, ce n'è un'altra, tremenda: l'asportazione del pube della ragazza.

Come dice l'autore "cult" della letteratura horror Stephen King, "l'inferno è ripetizione". Un incubo progressivo che cre-

sce e si alimenta anche con molti pasticci giudiziari e investigativi: prima è la "pista sarda", con Francesco Vinci che, forse, è colui che detiene e ha prestato la pistola che ha sparato già nel 1968: del resto anche lui era amante di Barbara Locci e amico del marito condannato. Ma è in carcere quando vengono uccisi i due tedeschi, dunque lui non c'entra. E, forse, invece, in qual-

che modo c'entra, ma questo non lo sapremo mai: viene ucciso insieme con il suo servo-pastore il 7 agosto del 1993. Sapeva e ricattava? Aveva avuto un ruolo, secondario ma pur sempre un ruolo, nei sedici delitti? Vinci non sarà l'unico morto "a latere" di una storia infinita. Strettamente legati fra loro, in un vortice di conoscenze, frequentazioni, pratiche sessuali, vi sono almeno al-

tri sei morti ammazzati, dei quali nessun inquirente ha mai trovato il responsabile (o i responsabili).

E qui, alla fine della serie degli assassini delle coppie, nel 1985, saltano fuori (ma non è che prima fossero stati, almeno del tutto, ignorati) i "compagni di merende": Pietro Pacciani, detto "Vampa" per il suo pessimo carattere, capofila del gruppo che annovera anche, in primo piano, Mario Vanni, detto "Torsolo", e Giancarlo Lotti, detto "Katanga". In secondo piano altri personaggi non meno inquietanti: guardoni omerotosi soprattutto, originario del Mugello, è stato, dal 1951 al 1964, in galera per aver ucciso l'amante della fidanzata (obbligata anche a far l'amore con lui accanto al giovane appena ammazzato) e un altro conguo pacchetto di anni, quattro, per aver violentato le due figlie.

Personaggi sputati dal più profondo abisso che si possa immaginare. Ma nessuno sembra riuscire a inchiodarli: Pacciani viene prima condannato (1994), poi assolto in appello (1996) poi rimandato ad un nuovo proces-

so dalla Cassazione. Non ci arriverà: il 22 febbraio 1998 viene trovato morto - e i sospetti che sia stato "aiutato" a togliersi di mezzo sono pesanti: a giorni vi saranno i risultati di una nuova e definitiva autopsia - in casa sua a San Casciano. Nel frattempo però è mutato il quadro, e da una serie pallidamente indiziaria di elementi di colpevolezza si è passati ai riscontri dati da un pentito: "Katanga" Lotti ha parlato e confessato quello che sa, e che non è poco.

Mezzotoccano eternamente fra le labbra, testardo messinese di 51 anni, proveniente dall'Antimafia dove ha incastrato gli autori degli attentati del 1993 a Firenze e Milano, Michele Giuttari è arrivato alla Squadra Mobile di Firenze nel 1995. Rispolvera vecchi fascicoli, trova testimoni dimenticati, riesce a far confessare il Lotti, sotto ricatto del Pacciani per rapporti omosessuali. Completa un insieme credibile. Gli manca però un aspetto, e per questo continua ad indagare: i tre (Vanni intanto è stato condannato all'ergastolo) uccidevano e mutilavano solo per i loro gusti perversi o per altro? E, in questo contesto, come si giustifica l'improvviso arricchimento, si calcola 900 milioni di oggi per il solo Pacciani, dei "compagni di merende"? Ci deve essere un secondo livello, un mandante. Che, nelle civiltissime campagne fiorentine, ha trovato i personaggi, che più che dai criminologi dovrebbero essere studiati dagli antropologi, che facevano al caso suo. Per pratiche esoteriche, forse. Comunque uno o più insospettabili. Che addirittura potrebbero essere stati coperti da servizi segreti devianti.

Fantasie, secondo alcuni; realtà, secondo altri. Si vedrà.

Pubblicità

Scoperta da Ricercatori Americani

È arrivata la pomata Anti-Grasso

In questi giorni nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - A New York sono stati resi noti i risultati dei test d'uso compiuti da Ricercatori Americani su un nuovo preparato cosmetico che può agire sul corpo come coadiuvante «Anti-Grasso». I volontari hanno applicato due volte al giorno il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. Tale preparato è in grado, secondo i

Ricercatori, di favorire la diminuzione delle rottonità del corpo nei suoi punti critici cioè Cosce, Glutei e Ventre.

Da poco è distribuito nelle Farmacie Italiane grazie alla società Sirky, che ha anche finanziato le ricerche. Il nome del prodotto è "Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre" ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Polizia alla ricerca di uno o più insospettabili che avrebbero goduto delle coperture dei servizi



Bologna, la coalizione di destra divisa su tutto. Il segretario Ds: forze diverse che si paralizzano a vicenda

Guazzaloca si pente e sconfessa i suoi

Il sindaco non pronuncia la parola "fascista" ma annuncia che la lapide della strage non si tocca

Gigi Marcucci

BOLAGNA Guazzaloca si è pentito di oltre 24 ore di ostinato silenzio e ieri, letti i giornali, è uscito finalmente allo scoperto. «Fin che io sarò sindaco di Bologna, la lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto non si tocca. Chi viene dopo di me deciderà come meglio crede». Con un comunicato di tre righe il sindaco, pur senza nominare la parola "fascista", ha dato l'altolà alla maggioranza che - con sempre minor convinzione - lo sostiene e ha sconfessato il capogruppo della sua lista, Rocco di Torrepadula, che aveva proposto di togliere l'aggettivo dalla lapide che ricorda il massacro dell'80. Con altrettanta decisione, nell'estate del '99, aveva bloccato un'iniziativa analoga del consigliere di An Massimiliano Mazzanti. Ma questa volta il sindaco, che al momento della votazione era uscito dall'aula, deve vedersela con un ordine del giorno approvato - seppure a maggioranza risicatissima - dal Consiglio comunale.

«Dopo aver esposto agli occhi dell'opinione pubblica italiana un'immagine devastante del consiglio comunale di Bologna - dichiara Salvatore Caronna, segretario provinciale dei Ds - il sindaco fa sapere che non vuole, come invece auspica la sua maggioranza, toccare la lapide che ricorda le vittime del 2 agosto. Bene, perché non lo ha detto in Consiglio comunale? Le parole non bastano, ci vogliono atti». E che i problemi di Guazzaloca siano solo all'inizio, lo dimostra una dichiarazione di Rocco di Torrepadula, che ricorda come quell'ordine del giorno sia stato votato da tutte le componenti della maggioranza civico-polista: un avvertimento velato al sindaco che ha deciso, questa volta come altre, di andare per la sua strada. E le parole di Guazzaloca - «chi viene dopo di me deciderà come meglio crede» - potrebbero suonare, di rimando, come un monito agli alleati riottosi: «Non tirate troppo la corda o mi dimetto». Forte del successo elettorale del '99, Guazzaloca difende la sua vocazione civica e l'autonomia dai partiti. Lo aveva

già fatto mesi fa, sgambettando chi pretendeva di togliere ogni riferimento alla Resistenza dallo statuto comunale, ma la sua forza ora è uguale a quella di tre anni fa?

Di sicuro c'è solo che la storia sembra diventato il campo di battaglia di una maggioranza divisa o, nella migliore delle ipotesi, merce di scambio da utilizzare nella ricerca di nuovi equilibri politici. Da una parte ci sono il sindaco e i suoi fedelissimi, dall'altra Forza Italia, che attraverso il plenipotenziario regionale Isabella Bertolini, chiede più visibilità e assessorati strategici. In mezzo c'è An, a sua volta percorsa da fremiti di rivolta. Filippo Berselli e Enzo Raisi, dirigenti di rilievo nazionale, faticano a imporre il sano realismo che vede nella ricetta civico-polista di Guazzaloca l'unica possibilità che il partito di Fini ha di governare Bologna. E' un confronto dall'andamento carsico, ma ogni tanto emerge clamorosamente, portando alla luce rivalità e divisioni. Il primo scontro in campo aperto risale al 4 settembre scorso. Il capogruppo forzista Fabio Garagnani, precisando di sentirsi in sintonia con la coordinatrice Bertolini, dichiara che la «lista civica del sindaco ha esaurito la sua spinta propulsiva, deve sciogliersi e confluire nel Polo, altrimenti rischia di diventare il vero elemento dirompente della coalizione». È vero che la vittoria del '99 è da attribuire alla penetrazione dei civici nei territori controllati della sinistra - il famoso effetto Guazzaloca - ma, per Garagnani, quel tempo è passato, «oggi non siamo più al 1999 e non credo che la lista civica possa ripetere quell'exploit». Quindi largo agli az-

Forza Italia da tempo all'attacco della lista civica chiede più visibilità in giunta



zurri, che puntano a un rimpasto di giunta e manifestano un'insofferenza sempre più marcata verso la gestione di alcuni assessorati. Nel mirino, secondo fonti dell'opposizione, ci sarebbe ad esempio l'assessorato agli affari generali e istituzionali, retto da Paolo Foschini. È un centro di potere importante, da cui dipendono i rapporti con le libere forme associative, settore divenuto strategico anche grazie all'introduzione del principio di sussidiarietà e alla riforma dello Stato in senso federalista. Foschini, a detta di Forza Italia (e non solo di quella, per la verità) sarebbe troppo sensibile ai desiderata di Comunione e Liberazione e poco a quelli del partito di Berlusconi. E forse è anche per questo che a ottobre le ostilità ripren-

dono vigore. Ad accendere la scintilla, questa volta, è un convegno degli industriali, che contestano alla giunta Guazzaloca la mancanza di progettualità, chiedono più attenzione alle infrastrutture e ai problemi dello sviluppo. L'instancabile Isabella Bertolini torna all'attacco e chiede al sindaco un mutamento di rotta. Re Giorgio non risponde, vola alto su quello che in privato (ma non troppo) definisce il teatro della politica. Nella sua concezione quasi asburgica, la democrazia nasce dall'alto. E così non risponde nemmeno ai comitati contro lo smog e il traffico, da mesi sul piede di guerra per gli elevati livelli di inquinamento. Ai cittadini che segnalano il degrado della zona universitaria e che forse l'han-

I senatori bolognesi della Quercia: non si può riscrivere la storia

A difesa della verità storica e giuridica della strage alla stazione di Bologna intervengono con un'interrogazione urgente anche i senatori diessini eletti nei collegi bolognesi. «Chiediamo al ministro della Giustizia Castelli di riferire sulla vicenda nell'Aula del Senato» dicono Walter Vitali, Daria Bonfetti (presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di Ustica), Franco Chiusoli e Gianfranco Pasquini. Vitali ha spiegato che i Ds avvanzeranno la proposta di convocare il guardasigilli alla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. «Cancellare la verità e riscrivere la storia in modo partigiano e fazioso non può essere - dice Vitali - la premessa per nessuna pacificazione. Il nostro no all'ipotesi di cancellare la parola "fascista" dalla lapide che ricorda le vittime della strage di Bologna è netto e riteniamo che la proposta avanzata dal consiglio comunale di Bologna offenda la memoria di coloro che non ci sono più, il dolore dei familiari e la città intera». Secondo i senatori diessini cinque gradi di giudizio hanno dimostrato che «quanto scritto sulla lapide corrisponde in pieno alla verità storica e giudiziaria del 2 agosto».

Per il sindaco di Marzabotto Andrea De Maria l'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Bologna «è gravissimo e inaccettabile». Per De Maria in quel che è accaduto «vi è il tentativo di riscrivere pagine della storia di Bologna, un tentativo che non è isolato».

Il sindaco di Marzabotto ricorda a questo proposito il tentativo, avvenuto all'inizio di quest'anno ad opera della maggioranza di centro-destra, di cancellare la parola "resistenza" dallo statuto del Comune di Bologna. E aggiunge a questa lista anche «il ricordo, da parte di uno dei partiti della stessa maggioranza, dei caduti della repubblica di Salò lo scorso 8 settembre, avvenuto per la prima volta in modo ufficiale e con la proposta di un giudizio sugli eventi della seconda guerra mondiale per lo meno ambiguo».

no aiutato a vincere le elezioni del '99; a quelli che si arrabbiano perché Marina Deserti, assessore alla Cultura, ha dichiarato guerra ai teatri sperimentali, una risorsa di Bologna, riservando i contributi pubblici solo a quelli che - per capacità o scelte di mercato - garantiscono il tutto esaurito. L'opposizione chiede le dimissioni della Deserti, che alla richiesta di spiegazioni replica come Guazzaloca, stando zitta.

Ma la calma olimpica del sindaco non è una manifestazione di forza. Così almeno la pensa Salvatore Caronna, secondo cui «Guazzaloca non è un sindaco forte, ma è debole, prigioniero di una maggioranza di forze diverse che si paralizzano a vicenda».

La lapide alla stazione di Bologna in ricordo delle vittime dell'attentato del 2 agosto 1980. A lato il Sindaco del capoluogo emiliano Giorgio Guazzaloca



Vigevano, uno studente marocchino di 14 anni malmenato da due coetanei italiani prima di entrare in classe

«Sei amico di Bin Laden». Picchiato a scuola

VIGEVANO Una foto di Bin Laden scaricata dal computer. Davanti a scuola i ragazzi se la passano di mano in mano, poi arriva lui, un loro coetaneo, ma ritenuto diverso perché di origini marocchine. «Guardatelo, ecco l'amico di Bin Laden... tornatene a casa musulmano di m...». E scatta l'aggressione, in una mattina di fine ottobre poco prima della campanella che richiama tutti in classe.

Ha suscitato indignazione l'episodio che ha visto ieri mattina protagonisti a Vigevano tre studenti dell'Istituto Professionale «Roncalli». Due quattordicenni italiani hanno picchiato un loro compagno di scuola, solo perché marocchino. Il ragazzo, la cui famiglia è da anni in Italia perfettamente integrata, è stato ricoverato nel reparto di Pediatria dell'ospedale di Vigevano con escoriazioni all'arcata sopracciliare sinistra e un trauma cranico minore. Dovrebbe guarire

in una decina di giorni. I suoi aggressori ora rischiano una denuncia per lesioni personali: il caso è al vaglio del magistrato del Tribunale dei Minori di Milano. «Vivo a Vigevano da 14 anni e questo è anche il mio Paese - ha detto il padre del ragazzo ferito, Brahim B., 53 anni, operaio presso una ditta di Parona, in Lomellina, e iscritto alla comunità islamica El Amal di Vigevano - Mi sento italiano a tutti gli effetti, come lo è mio figlio. Se lo hanno aggredito per la sua razza o per la sua religione, sarebbe davvero un fatto gravissimo».

Sono le 8 di mattina quando davanti a scuola si ritrovano i tre studenti e alcuni loro amici. Il ragazzo marocchino vive a Cassolunovo (Pavia) con il padre (la madre è morta di recente) e due sorelle. Altre due sorelle sono sposate e abitano sempre nel Pavese. «Un pacioccone, un pezzo di pane», lo descrive

chi lo conosce. Vivono invece in un Comune al confine con l'hinterland milanese i due compagni italiani. Anche loro vengono descritti come due studenti normali, forse con poca voglia di studiare. Ma del resto la scuola è cominciata da poco più di un mese... poco dopo quell'11 settembre che ha cambiato la vita di tutti. A scuola per giorni non si è parlato d'altro che dell'attacco alle Torri Gemelle, di terrorismo, della guerra in Afghanistan. Ieri tra gli studenti qualcuno ha portato una foto di Osama scaricata dal computer. La guardano, commentano, poi si rivolgono al compagno marocchino. «Ehi, guarda qui - gli dicono - questo è un tuo amico... Lui cerca di scantonare, fa finta di non sentire, mentre suona l'ultima campanella e tutti devono correre in classe. Davanti a scuola sono rimasti solo loro tre. I persecutori non demordono, si avvicinano al maroc-

chino, lui reagisce con un «lasciatemi in pace». Uno lo immobilizza e l'altro lo colpisce a pugni e calci. Poi vanno tutti in aula, sezione B meccanici. Anche il marocchino, con il volto pesto e tumefatto. All'insegnante dice di non sentirsi bene, chiede di avvisare il padre perché vuole tornare a casa.

Le lezioni proseguono regolarmente come tutti i giorni. Presenti fino alla fine anche i due aggressori, che forse neppure si sono resi conti della gravità del loro gesto. Solo all'uscita la maggior parte degli studenti viene a conoscenza di cosa è accaduto. Volano parole di solidarietà, di condanna, di sorpresa. «È un fatto vergognoso - dice un compagno di classe - Il nostro amico marocchino non ha mai dato fastidio a nessuno: è un tipo tranquillo, un bravo ragazzo. Chi lo ha aggredito dovrebbe cambiare scuola».

Il sindaco leghista di Rovato, nel bresciano, invita a cacciare gli extracomunitari

«Immigrati potenziali terroristi»

Giuseppe Caruso

BRESCIA Un paese, provincia di Brescia, mobilitato contro immigrati, clandestini, terroristi. Roberto Manenti, sindaco di Rovato, piccolo paese alle porte di Brescia, si era già distinto per aver espresso un'ordinanza in cui vietava espressamente a tutti gli extracomunitari che abitavano o passavano per Rovato di avvicinarsi troppo alle chiese cattoliche.

Manenti però in questi giorni si è letteralmente superato, firmando e facendo affiggere sulle pareti della «scottolissima» Rovato un manifesto-editto che definisce razzista sarebbe semplicemente riduttivo. Traendo spunto dalla situazione internazionale e dall'allarme terrorismo lanciato dal governo italiano, il primo cittadino di Rovato informa la popolazione «che il sindaco, visto che il terri-

torio locale e sede di importanti obiettivi sensibili e che ogni immigrato clandestino può per sua natura giuridica essere un terrorista, invita l'intera popolazione ad intensificare l'attenzione nei confronti di persone, soprattutto di origine extracomunitarie, che per il loro modo di fare o di sostare possano destare sospetto».

Manenti continua poi con piglio minaccioso, tanto da «diffidare ad alloggiare o ospitare cittadini stranieri che non esibiscano un valido documento di riconoscimento ed in questo caso anche a vendere o affittare a cittadini stranieri abitazioni o beni immobili o ad assumerli alle proprie dipendenze». Il sindaco conclude poi con l'ordine «di dare immediata segnalazione al Comando di polizia o alle Forze dell'ordine qualora si verificasse una delle situazioni sopracitate» che rende tutti i cittadini della padanissima Rovato abilitati a svolgere com-

piti di intelligence. Manenti, per la cronaca, è a capo di una giunta monocolora, in quanto sostenuta solamente dalla Lega, anche se il nostro è ormai in rottura con i vertici del partito di Bossi, giudicato troppo moderato. Il sindaco infatti, il cui mandato scadrà nella primavera del 2002, si sente ancora un «duro e puro» della prima ora, uno di quelli che si commuovono al rito dell'ampolla sulle sacre rive del Po, ai quali certi compromessi e certe manfrine romane non vanno troppo a genio. Manenti si era manifestato anche come l'uomo delle riunioni impossibili, quello che convocava i consigli comunali negli orari più impensabili. Adesso che tutta la cittadinanza di Rovato sarà in servizio permanente attivo contro il pericolo terrorismo, ferma nella difesa di una delle roccaforti padane, il mondo potrà dormire tranquillo.

NAPOLI

Calciatore ucciso durante una partita

E' avvenuto martedì scorso durante una normale partita di calcio. Vincenzo Pascucci di 38 anni, ha fatto appena in tempo ad entrare in campo, prima di accasciarsi a terra senza vita con sei proiettili conficcati nel corpo. La polizia, avvertita con una telefonata anonima, l'ha trovato insanguinato, sull'erba di un campo da gioco deserto. Tutti erano fuggiti. Pascucci che abitava nei Quartieri spagnoli, uno dei santuari della camorra, non era sconosciuto alle forze dell'ordine. L'uomo che aveva precedenti penali per ricettazione, infatti, era sospettato dalla polizia di avere legami con la malavita organizzata. E proprio a quest'ultima gli inquirenti pensano sia legato l'omicidio: regolamento di conti. Un testimone, rintracciato poche ore dopo l'accaduto, ha raccontato di aver sentito due moto allontanarsi dopo gli spari. Sembra, tuttavia che Pascucci apparisse piuttosto sereno. Stando ai suoi precedenti l'uomo non era definito un elemento di spicco della camorra. «Ma può darsi - spiegano in questura - che recentemente avesse fatto un salto di qualità, accreditandosi come uomo di punta di uno dei clan che si contendono il mercato della droga».



ROMA

G8, perquisite le case di esponenti dei centri sociali

Perquisizioni ieri mattina a Roma per due esponenti dei centri sociali della capitale: i carabinieri si sono presentati nelle abitazioni di Guido Lutrario e di Valerio Porcelli su mandato della Procura di Genova per l'inchiesta sui fatti del G8.

A confermare la notizia è stato Lutrario, uno dei portavoce del Roma Social Forum, portato in caserma. I due sono indagati per l'aggressione a un carabiniere durante gli scontri del 20 luglio scorso a Genova. A disporre la perquisizione è stato il pm genovese Anna Canepa, uno dei magistrati che conduce le inchieste sugli incidenti. L'indagine su Lutrario e Porcelli, esponente del centro sociale Corto circuito è partita da due foto ricevute dai carabinieri a Genova che mostrano cinque o sei manifestanti mentre aggredivano un carabiniere del Battaglione Lombardia in corso Torino. Il militare era stato poi medicato e giudicato guaribile in dieci giorni. Gli aggressori avevano tutti il volto coperto. Le foto sono state inviate a tutti i comandi italiani dell'Arma e a Roma hanno ritenuto di individuare i due, ora indagati per resistenza e lesioni. Immediatamente le proteste di Casarini, Caruso, e di altri esponenti di movimento no global. Nell'abitazione di Lutrario i carabinieri hanno cercato foto e caschi, controllato il pc, sequestrato l'agenda.

MOSTRO DI FIRENZE

Un clamoroso falso la stanza dei riti satanici

La stanza sotterranea sospettata di essere il luogo di ritrovo di una presunta setta satanica forse responsabile dei delitti del «mostro» di Firenze, sarebbe nient'altro che un tentativo di depistaggio. La Procura di Firenze ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per simulazione di reato in merito alla vicenda del locale dei principi Corsini a San Casciano. Qualcuno, attraverso lettere anonime avrebbe, infatti, indicato quella stanza segreta come il luogo dove si sarebbero svolte le presunte messe nere. Ma a quanto pare l'ex capanno agricolo sarebbe stato recentemente ritoccato. Le macchie rosse che avrebbero dovuto simbolizzare il sangue, sono, infatti, di recente verniciatura e i materiali trovati all'interno - uno scheletro, pipistrelli in plastica, qualche candela e una testa di gatto in ceramica - fanno pensare più a una festa che a un rito satanico. Nell'ambito del procedimento per simulazione di reato, il pm Canessa ha disposto la conferma del sequestro del locale per consentire un approfondimento tecnico dei rilievi. Nel frattempo gli inquirenti smentiscono che nello studio del criminologo Francesco Bruno eseguito nel 1985 per conto dei servizi segreti, per cui Bruno lavorava, fosse contenuto - come egli afferma - il nome del presunto maniaco delle coppie.

Gigi Marcucci

Tra i cinque e gli otto milioni gli italiani in viaggio per il ponte di Ognissanti. Mete preferite le città d'arte, meglio l'auto dell'aereo

Tutti in viaggio, dimenticando guerra e disastri

ROMA Tra i cinque e gli otto milioni di italiani sono di nuovo sul piede di partenza. Con i ricordi dell'estate ancora freschi, partono alla faccia dei tunnel che, dopo le tragedie del Gottardo e del Bianco, sembrano altrettante trappole; degli aeroporti "ciechi" e semiparalizzati per l'effetto combinato dell'assenza dei radar di terra e dell'ultima direttiva dell'Enav; e naturalmente alla faccia della guerra, che può far paura e modificare i consumi, ma non ostacolare la corsa a un ponte di quattro giorni. Cinque milioni sono già per strada o con la valigia pronta. Secondo l'Osservatorio di Milano, solo dal capoluogo lombardo, 250 mila persone si metteranno in viaggio per trascorrere fuori città i giorni di Ognissanti e dei morti. Per una minoranza, circa 80 mila persone, lo spostamento è legato al ritorno alla terra d'origine, soprattutto nelle località del Sud, per visitare i cimiteri dove sono sepolti i propri cari. Altre 170 mila persone, il 45% partirà verso la seconda casa, per una vacanza al risparmio. Il restante 55% ha scelto una vacanza vera e propria. Le

mete preferite, per l'Italia, le città d'arte (Roma, Firenze, Venezia) e alcune località montane della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige. Per quanto riguarda le capitali europee, si riconferma in testa di lista delle preferenze Parigi, seguita da Vienna e da Praga. In calo è invece Londra, considerata come città a rischio di terrorismo. In forte calo le destinazioni più lontane come i Caraibi ed il Mare Rosso. Le stesse proporzioni valgono per il resto della Penisola. Dunque tutti in viaggio, o quasi anche se quest'anno, sulla mini-vacanza di metà Autunno, incombono spettri e paure del terzo millennio. Al primo posto, secondo l'Osservatorio, ci sarebbero guerra e terrorismo anche se incidenti come quello di Linate o come i tanti che si verificano in autostrada hanno, per quanto riguarda l'Italia, fatto sicuramente più vittime. Dunque si parte in treno - i passeggeri sono au-

mentati del 25% - che in aereo e il conflitto in corso spiega anche perché Londra, vera e propria Mecca del turismo fatto di brevi soggiorni, perde qualche punto nella top-ten delle mete preferite ed è all'ultimo posto tra le capitali europee prescelte per le vacanze. Per quanto riguarda il turismo stanziale, il problema della sicurezza sulle strade rimane al primo posto. Circa 1600 pattuglie di polizia stradale saranno impegnate ogni giorno sulla viabilità extraurbana e sulle autostrade italiane. Il Dipartimento del Viminale intende aumentare i servizi di sicurezza. Obiettivi di questo spiegamento di forze sono la prevenzione dei sinistri stradali e il contrasto delle violazioni più pericolose oltre a interventi per garantire la sicurezza degli automobilisti nei tratti autostradali più soggetti a ridotta visibilità per nebbia.



Turisti fotografano il pannello che riproduce la facciata settecentesca del palazzo del Quirinale in restauro
Del Castillo/Ansa

La Società autostrade prevede che saranno 8 milioni complessivamente i passaggi dei veicoli in circolazione durante il lungo ponte e, in occasione di questo lungo weekend ha messo a punto un piano «per offrire i migliori standard di sicurezza e di fluidità alla circolazione». Nei prossimi 4 giorni è previsto un forte incremento dei volumi di traffico sui 3.120 chilometri di rete del gruppo. Per agevolare gli spostamenti degli automobilisti sono stati rimossi gli oltre 150 cantieri attivi nell'ultima settimana di ottobre; ne rimarranno operativi soltanto una decina nelle due giornate festive. Sono stati anche potenziati i presidii degli ausiliari della viabilità e tutti i servizi di assistenza e di informazione alla clientela.

A complicare la situazione, ci si metteranno anche le condizioni meteorologiche. Le previsioni parlano di formazioni frequenti e insistenti di

nebbia sulla pianura padana e su tutte le valli del centro Italia, la società Autostrade invita alla massima prudenza tutti i conducenti di veicoli, leggeri e pesanti, ricordando che in presenza di nebbia, con visibilità inferiore ai 100 metri, si impone il limite massimo di 50 chilometri orari. Dai pannelli a messaggio variabile, situati nei punti nevralgici della rete, verranno trasmesse in tempo reale le indicazioni di maggiore utilità, ma per ulteriori informazioni Autostrade invita quanti intendono mettersi in viaggio in questi giorni a contattare il numero telefonico 06-43632121 o a sintonizzarsi su Isoradio 103.3 FM, emittenti locali e notiziari Tv. I giorni più difficili per il traffico, secondo la Polizia stradale, dovrebbero essere oggi e domenica 4 novembre, quando i vacanzieri faranno ritorno a casa. Nelle aree di servizio più frequentate dagli automobilisti saranno attivati servizi di controllo per prevenire la criminalità diffusa e sono stati predisposti piani regionali tra i reparti volti della polizia e i compartimenti della polizia stradale per la vigilanza all'alto dei nodi stradali più importanti e il coordinamento di eventuali interventi di emergenza.

Ancora un giorno di caos, aeroporti paralizzati

Malpensa e Linate bloccate. Lunardi si affida al generale Fornasiero, nominato super-ispettore

Giovanni Laccabò

MILANO Giornata nera del trasporto aereo, forse la più difficile dopo quella leggendaria causata dalla nevicata che aveva bloccato Malpensa e Linate. La nebbia ha paralizzato gli aeroporti, con enormi disagi per i passeggeri, molti dei quali hanno preferito il treno per l'uscita di Ognissanti. Disagi provocati dal clima ostile, ma moltiplicati fino all'assoluta disperazione dalla nuova normativa dell'Enav che d'improvviso ha imposto massimo rigore dopo anni di lassismo culminati nella tragedia di Linate. L'emergenza ha messo a nudo l'inefficienza del ministro Pietro Lunardi, il vuoto di idee del governo. Ieri Lunardi ha firmato il decreto che nomina super ispettore il generale Andrea Fornasiero, ancora una volta l'inefficienza della politica si fa scudo di un militare. Fornasiero si avvarrà di quattro collaboratori, dunque un'ulteriore struttura tutt'altro che leggera, e si insedierà settimana prossima.

Bloccato Linate per nebbia fin dalle prime ore dell'alba, il traffico è stato dirottato su Orio al serio e Malpensa dove le nuove norme Enav, che consentono decolli e arrivi solo con 550 metri di visibilità, contro i 75 di prima, hanno dato il colpo mortale ad un sistema già compromesso: ben 40 decolli annullati e 42 atterraggi. Altri 50 cancellati a Linate. Passeggeri invertebrati dalle svernanti attese e alla fine costretti alla resa e a dirottarsi sui treni. Ora si spera nella buona sorte, ossia che i preannunciati venti freddi del nord riescano a cacciare la nebbia. Ma intanto le compagnie annunciano richieste di danni. Unico promosso, lo scalo di Venezia dotato di un sistema di luci che disegnano una corsia luminosa, con costi molto inferiori al conto dei danni provocati dalla sosta forzata. Il declassamento di Linate e Malpensa è bersaglio di critiche universali. I corrieri aerei dell'Alcai lo ritengono «grave ed inaccettabile, deciso senza preavviso. Provvedimento penalizzante in aggiunta alla limitazione della movimentazione». Anche per il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, «la decisione dell'Enav è speciosa». Formigoni chiede che «si provveda in maniera rapida perché gli aeroporti lombardi sono in blocco». La Filt Cgil della Lombardia con i segretari Franco Giuffrida e Massimo Vitelli, osserva che «la tanta decantata efficienza del modello lombardo si va sgretolando di fronte ad una burocrazia che non ha precedenti». Trion-



Disagi per i passeggeri ieri a Milano Malpensa
Bruno/Ap

fa la moda dello scaricabarile «mentre il ministro Lunardi, anziché tratterggiare con il pennarello le nuove infrastrutture sulla cartina geografica dell'Italia, dovrebbe risolvere il funzionamento di quelle attuali». Gli aeroporti lombardi sono «in uno stato di coma», non si può perdere altro tempo, incalza il sindacato, che si dichiara «pronto a fare la nostra parte». Ma nuovi intralci arricchiscono la lista datata delle disfunzioni già note: l'europarlamentare sardo Mario Segni protesta perché Alitalia ha cancellato alcuni voli da e per l'isola: «Alitalia cancella i voli che hanno un minor numero di passeggeri, ma la Sardegna è un'isola e il collegamento aereo non può essere sostituito dall'auto o dal treno», osserva Segni. Persino leghisti come Roberto Calderoli avvertono «il disagio e il caos generati dalla decisione dell'Enav di declassare Linate e Malpensa». Calderoli si chiede perché Linate e Malpensa non sono

dotati del dispositivo di Venezia. Bordate dall'opposizione: Willer Bordon, capogruppo della Margherita alla Camera, attacca il governo: «Il Paese è paralizzato: Berlusconi ha portato al ministero delle Infrastrutture un tecnico che avrebbe dovuto rendere più facile spostarsi, ed invece questo governo è riuscito a bloccare l'Italia». Anche Renzo Lusetti, Margherita: «Con la nomina del super ispettore, Lunardi aggiunge un ennesimo ente di controllo aereo proprio quando anche la magistratura ha denunciato la mancanza di coordinamento tra quelli già esistenti». Giudizio condiviso da Giorgio Pasetto, Margherita, e da Egidio Pedrini, Udeur. Ma anche dai banchi della maggioranza si leva qualche voce, sia pure con una certa timidezza, come Luigi Martini, An, il quale chiede che Lunardi «venga con urgenza a riferire in commissione sui disagi arrecati dalla paralisi».

«Niente cani o persone omosessuali» Porte chiuse ai gay in un "bed and breakfast" romano

ROMA Siete gay? Non possiamo riservarvi una camera: è questo il concetto chiaramente espresso nella carta di presentazione di un bed and breakfast di Roma nel sito di una associazione che riunisce privati disponibili ad alloggiare ospiti stranieri in casa propria e fornisce un servizio di prenotazione per l'utilizzo delle stanze su un sito internet. Lo rende noto un comunicato di Gay.it, secondo il quale l'alloggio in questione, situato nella zona denominata «Coppede», dichiara infatti «esplicitamente di accettare fumatori e bambini, ma né cani né persone omosessuali». Gay.it ha avviato uno screening per verificare se si tratta di un caso di discriminazione isolato e se le strutture alberghiere riportano tranquillamente nelle loro liste «esclusioni» il divieto di accesso a coloro che non sono eterosessuali. Alessio De Giorgi, direttore del sito, ha annunciato che saranno contattate le istituzioni romane e la Federalberghi nazionale per constatare «se è accettabile che l'orientamento sessuale possa essere discriminante anche in fatto di turismo».

Melita Cavallo: adozioni internazionali a rischio per colpa del ministro Maroni

ROMA Possibile blocco per le adozioni internazionali: la Commissione, l'autorità centrale che nel nostro paese vigila su queste pratiche, «è dimezzata. La sua attività è a rischio di paralisi». La denuncia è della presidente della Commissione, Melita Cavallo, rendendo noto che ben cinque dei dieci membri dell'organismo si sono dimessi da tempo ed ancora non sono stati rinominati. Non solo. La presidente della Commissione riferisce di un «momento di difficoltà per la contestata collocazione istituzionale» della stessa commissione. In pratica, l'organismo che finora ha avuto come sede logistica, pur senza appartenervi istituzionalmente, presso il ministero Affari sociali è ora reclamata dal ministro del Welfare. Una interpretazione che non trova d'accordo la presidente Cavallo in quanto «la Commissione è un'autorità centrale, è la legge che la istituisce presso la Presidenza del Consiglio così come le nomine dei suoi componenti vengono dalla Presidenza del Consiglio. Per ora dobbiamo spostarci, nei prossimi giorni andremo in zona Prati». Tensioni quindi con il ministro Maroni? «No - risponde Cavallo - non ho avuto il piacere di incontrarlo».

musei privatizzati

Jack Lang: una pagina oscura Chiarante: giuste le nostre accuse

Francesca De Sanctis

Un coro di sì per i cinquanta direttori di musei internazionali che hanno rivolto un appello al ministro Giuliano Urbani contro la privatizzazione dei musei italiani. L'articolo 22 della legge Finanziaria 2002, che prevede la possibilità di cedere ai privati l'intera gestione dei beni culturali e dei servizi aggiuntivi, piace a pochi: solidarietà da parte di Giuseppe Chiarante, vice presidente del Consiglio per i Beni culturali e ambientali, ma anche dell'ex ministro della cultura francese Jack Lang e dei sindacati come la Uil. «L'appello sottoscritto dai direttori dei principali musei pubblici e privati di tutto il mondo - scrive Chiarante - dimostra che non avevano torto i rappresentanti di diverse associazioni italiane impegnate nel

campo della tutela (tra cui il sottoscritto e Vittorio Emiliani, membri di questo Consiglio) quando avevano espresso la loro preoccupazione per tale norma». Nella sua dichiarazione Chiarante sottolinea soprattutto che la disposizione contenuta nella Finanziaria «non era stata portata all'esame, né preventivo, né successivo, del Consiglio per i Beni culturali e ambientali». Replicando direttamente a Sgarbi, che aveva minacciato di non convocare più il Consiglio e di riunirsi solo con «amici», conclude dicendo che «nessuno mette in discussione la scelta di Sgarbi di vedersi con chi gli pare: i gusti personali non si discutono. Ma altra cosa è il dovere istituzionale di riunire l'organo consultivo che la legge ha istituito proprio per dare parere al Ministro sui principali temi della politica in questo campo e per assolvere alle funzioni ad esso attribuite da

altre leggi e regolamenti». Il ministro francese dell'Istruzione, nonché ex ministro della cultura, Jack Lang esprime la sua «indignazione» di fronte ad «affermazioni ed atti che ricordano le pagine più oscure della storia europea». Secondo Lang «il progetto di privatizzazione dei sistemi di gestione dei musei italiani desta nella comunità internazionale e nella stessa Italia vivaci interrogativi». In Francia la tendenza della gestione museale è decisamente statale. E la Uil sta per proclamare uno sciopero nazionale sull'argomento. Il segretario generale Uil Beni e attività culturali, Gianfranco Cerasoli, lancia un appello affinché «le previsioni contenute nei disegni di legge attualmente in discussione in Parlamento siano stralciate e portate alla discussione per le parti sociali e si apra un confronto con disputare un argomento di grande rilevanza come quello della gestione dei beni culturali». Critica la possibilità di affidare ai privati la gestione dei musei prevista dalla Finanziaria anche Gabriella Pistone (Pdc): «I musei - dice - non sono supermercati e non possono seguire la logica del profitto».

I periti trovano una sostanza sospetta nel sangue del contadino di Mercatale Pacciani, forse fu omicidio

FIRENZE L'infarto che uccise Pietro Pacciani il 22 febbraio 1998 potrebbe essere stato causato dall'assunzione di un medicinale a base di formoterolo, una sostanza che, secondo i periti, sarebbe stata controindicata tenuto conto della situazione sanitaria del contadino di Mercatale Val di Pesa. Il pm di Firenze Paolo Canessa ha riferito ieri che la presenza di formoterolo è stata accertata dai due medici legali incaricati di compiere una serie di esami sui liquidi biologici prelevati dal cadavere di Pacciani e conservati in stato di congelamento. Canessa ha però sottolineato che ciò non significa che Pacciani sia stato ucciso.

Oltre alla presenza di tracce molecolari di formoterolo, un principio attivo presente in alcuni farmaci per la cura dell'asma, assolutamente controindicati rispetto al quadro clinico di Pacciani, i due tossicologi incaricati della perizia, Francesco Mari ed Elisabetta Bertol, hanno rilevato anche l'assenza dei farmaci che l'uomo era solito prendere per curare il diabete e i problemi cardiocircolatori che lo affliggevano. L'assenza di questi farmaci e la presenza di un farmaco contenente formoterolo, secondo i due tossicologi, avrebbe fatto precipitare le condizioni fisiche del contadino, «causandone o concausandone» uno squilibrio del mio-

cardio, con conseguente aritmia e infarto. Una morte, secondo i periti, non naturale, ma indotta dall'assenza di farmaci idonei a contrastare le malattie del contadino di Mercatale. Il pm ha poi ricordato che in casa di Pacciani, nella perquisizione successiva alla sua morte, furono trovate delle ricette che prescrivevano farmaci contenenti formoterolo, ma gli inquirenti ora cercano di capire se il medico che le aveva prescritte lo avesse fatto su richiesta di Pacciani, come sembra, ma, soprattutto, se quest'ultimo avesse sollecitato la prescrizione di quei medicinali su indicazione e «consiglio» di qualcuno.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
- BIELLA, viale Roma 3, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- CUSANZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Pietro Notarianni abbraccia commosso e con tanto affetto Mino Argentieri amico e compagno di sempre per la scomparsa della carissima

L'Associazione Italiana per le Ricerche di Storia del Cinema si unisce al dolore del suo Presidente Mino Argentieri per la scomparsa dell'amata compagna

EMANUELA

EMANUELA

I collaboratori della Biblioteca del Cinema «Umberto Barbaro» e della rivista Cinema 60 sono fraternamente uniti al direttore Mino Argentieri, nel ricordo commosso della Sua compagna

EMANUELA

Ageo e Mirella piangono la cara

EMANUELA

e sono vicini a Mino Argentieri, amico e compagno di sempre, nel suo grande dolore.

Roma, 1 novembre 2001

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
Sabato ore **9.00 - 12.00**

Era latitante da otto anni ma solamente tre mesi fa gli investigatori sono riusciti a collegarlo con la strage di via D'Amelio

Omicidio Borsellino, preso l'uomo dei misteri

Arrestato ieri a Chiavari Gaetano Scotti, informatore del commando che assassinò il magistrato

Marzio Tristano

PALERMO. Hanno preso l'uomo dei misteri della strage di via D'Amelio, la più anomala delle stragi di mafia, che spezzò la vita del giudice Paolo Borsellino e di cinque agenti della scorta il pomeriggio del 19 luglio 1992.

Si faceva chiamare signor Lojacomo e viveva anonimamente a Chiavari, in Liguria. I carabinieri l'hanno preso nel modo più casuale: convocato in caserma per essere interrogato nelle indagini su un omicidio, alle prime perplessità «sulla carta d'identità» gli investigatori hanno drizzato le antenne. Il passo successivo è stato l'invio della sua foto a Palermo per un controllo e la risposta non si è fatta attendere. A quel punto il boss non ha retto ed ha gettato la maschera: sono Gaetano Scotti, e si è lasciato ammanettare.

Si è conclusa così la latitanza, durata otto anni, del capofamiglia della borgata marinara dell'Acquasanta, a Palermo, un tempo «regno» dei boss Fidanzati e adesso feudo di Tanino Scotti, imprenditore edile indicato come capomafia e condannato all'ergastolo con un'accusa da brivido: aver partecipato, come informatore al commando di morte, alle fasi preparatorie della strage.

Fino a tre mesi fa Tanino Scotti era soltanto il fratello latitante di Pietro, l'operaio dei telefoni accusato di avere intercettato la linea del giudice ucciso per capirne i movimenti. Era stato condannato all'ergastolo, ma il suo avvocato sperava (e spera) di indiriz-

zare la vicenda giudiziaria sui binari del fratello Pietro: condannato all'ergastolo in primo grado, l'operaio telefonista era stato assolto in appello (e la sua assoluzione confermata dalla Cassazione) dai giudici convinti che il commando stragista non aveva avuto bisogno di strappare ad una linea telefonica i segreti dei movimenti di Borsellino: seguirlo era sin troppo facile.

Così Tanino Scotti si era beccato la massima pena perché il pentito Vincenzo Scarantino aveva detto di averlo visto, a piazza Guadagnà, la mattina del venerdì precedente la strage dare ai mafiosi la buona notizia: il fratello Pietro era riuscito ad intercettare la linea del giudice, il meccanismo stragista poteva finalmente partire.

A nulla era servita la ritrattazione totale di Scarantino, che confessò di essersi inventato tutto: Tanino Scotti era stato condannato all'ergastolo. Ma la sua speranza, e quella del suo legale Pino Scozzola, si riaccesero quando la Cassazione confermò l'assoluzione di Pietro, al cui ruolo nella ricostruzione dell'accusa quello di Tanino era indissolubilmente legato.

Ma il 23 maggio scorso, nel nono anniversario, per uno strano gioco del destino, della strage di Capaci, il vicequestore Gioacchino Genchi, esperto di informatica della polizia, interrogato come teste nel processo Borsellino aprì in aula il capitolo dei misteri che ruotano attorno alla più anomala delle stragi di mafia.

E la figura di Tanino Scotti,



Un'immagine d'archivio di Via D'Amelio, dove persero la vita in un attentato il giudice Borsellino e gli uomini della sua scorta.

finora relegata nel cono d'ombra proiettato dal fratello, si illuminò improvvisamente di una luce sinistra. Genchi rivelò che Scotti, il 27 febbraio del '92, aveva telefonato ad un'utenza dei Cerisidi, una scuola di eccellenza per manager che sorge sul monte Pellegrino. Circostanza di per se neutra, anche se singolare, che, però, aveva condotto con tre particolari assai inquietanti: 1) Quel posto era il luogo ideale di appostamento per chi aveva premuto il pulsante del

telecommando di morte, visto che dall'alto di 500 metri l'arco visuale era perfetto proprio su via D'Amelio e, vista la distanza, nessuno avrebbe corso rischi di essere colpito. 2) Oltre ad ospitare aspiranti manager, in quel periodo quelle stanze avrebbero accolto anche una base segreta del Sidse, circostanza sempre negata dai servizi che, ha raccontato Genchi, dopo la strage avrebbero smontato in fretta e furia ogni attrezzatura smobilitando. 3)

Quella stessa utenza poco tempo prima di Scotti sarebbe stata chiamata dal cellulare di un altro mafioso, Giovanni Scaduto, boss di Bagheria, genero di Salvatore Greco, «il senatore», il capomafia di Ciaculli ormai deceduto delegato ai rapporti con la politica.

Tutti questi dati avrebbero meritato ulteriori approfondimenti ma nell'autunno del '92, ha rilevato Genchi, egli venne sollevato dall'incarico di responsabile della zona comunicazione del

ministero dell'Interno.

Successivamente tornò ad occuparsi delle indagini sulle stragi ma quella pista non verrà mai più seguita. Ed è improbabile che l'arresto di Tanino Scotti, boss all'antica cui la speranza di seguire la sorte positiva del fratello attenua il peso di una condanna a vita, possa offrire contributi determinanti a squarciare i veli di mistero che avvolgono da nove anni la più anomala delle stragi di mafia.

Agenti aggrediti perché arrestano un pregiudicato

NAPOLI. Per arrestare un pregiudicato rischiano il linciaggio e devono sedare una rivolta. Gli agenti di polizia, erano giunti a Torre Annunziata, al quartiere Murattiano, per prendere in consegna Salvatore Solimeno, 21 anni, condannato a tre anni e 11 mesi di reclusione per rapina, ricettazione e lesioni. Il giovane era già fuggito per i vicoli, ma una pattuglia lo ha intercettato in piazza Giovanni XXIII. I poliziotti però sono stati circondati e presi a calci e pugni da un centinaio tra amici e parenti del pregiudicato. Sono intervenute altre tre pattuglie e a fatica sono riusciti a catturare Solimeno in via Oplonti.

«Quando sono intervenute le volanti d'ausilio», ha spiegato l'ispettore, «la folla non si è placata, ma anzi l'assalto è diventato ancora più feroce». Una delle volanti è stata praticamente distrutta dalla folla. È stato necessario un quarto d'ora di «vera e propria guerriglia» per venire placare la resistenza degli amici dell'uomo. Un fratello di Solimeno ha continuato a inveire contro i poliziotti anche davanti al commissariato e per questo motivo è stato denunciato. Il bilancio finale è di cinque agenti contusi, che sono stati medicati in ospedale con ferite guaribili dai 5 ai 10 giorni, e 4 auto del commissariato danneggiate. Sei aggressori sono stati denunciati in stato di libertà per resistenza, oltraggio e lesioni e danneggiamento.

Indennizzi ai lavoratori deportati Domande prorogate al 31 dicembre

ROMA. Una notizia che sarà accolta con favore dagli «Zwangsarbeiter», gli italiani deportati dai nazisti e costretti a lavorare nella Germania del Terzo Reich. Il Consiglio federale tedesco ha prorogato al 31 dicembre 2001 la data di scadenza per la presentazione delle domande di indennizzo promesso dal governo di Berlino. Il termine precedentemente fissato era l'11 agosto e ora gli ex lavoratori coatti sotto il regime nazista - ma anche i coniugi o i figli di quanti sono morti dopo il 16 febbraio 1999 (data dell'insediamento internazionale sugli indennizzi) - hanno quattro mesi di tempo in più per inoltrare il modulo con la richiesta di risarcimento. Tuttavia, denuncia il presidente dell'Associazione nazionale reduci e prigionieri di guerra (Anrp), Enzo Orlanducci, il Parlamento tedesco, la Fondazione «Memoria Responsabilità e Futuro» e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) non hanno ancora individuato le procedure che dovranno essere seguite dagli eredi di quanti sono deceduti dopo aver presentato regolare domanda d'indennizzo. Non è stato tuttora sufficientemente chiarito, cioè, se gli eredi dovranno presentare una nuova domanda o se sarà sufficiente integrare quella precedente. «Tutto ciò - sostiene Orlanducci - è dovuto al ritardo dell'attuazione del programma di risarcimento agli ex lavoratori coatti nella Germania nazista, e la proroga con le farraginose nuove procedure che dai computer uscisse almeno la prima risposta indispensabile per risolvere questo giallo di mezza estate: nome, cognome, data di nascita e nazionalità.

Strangolata con una corda sottile la donna uccisa a Milano. La procura chiede aiuto, è ancora senza un nome

«Ecco la foto, aiutateci a identificarla»

Susanna Ripamonti

MILANO. È ancora senza un nome la sconosciuta che l'altra mattina all'alba è stata trovata morta sulla tangenziale Nord di Milano, all'altezza di una semideserta Sesto San Giovanni. L'hanno strangolata, stringendola una corda sottile attorno al collo e questa per ora è l'unica certezza. Gli uomini della Mobile e il magistrato di Monza che seguono le indagini, nelle ore immediatamente successive al ritrovamento del cadavere avevano pragmaticamente vagliato l'ipotesi più probabile, ma anche la più banale: che si trattasse di una straniera, forse una sudamericana, legata al giro della prostituzione di alto bordo. Fino a tarda sera hanno confrontato le sue impronte digitali con quelle di migliaia di donne fermate e schedate nei viali a luci rosse di tutta Italia. Il terminale della questura, collegato col cervellone centrale di Roma ha lavorato tutta notte, nella speranza che dai computer uscisse almeno la prima risposta indispensabile per risolvere questo giallo di mezza estate: nome, cognome, data di nascita e nazionalità.

Ma ieri mattina, il dottor Luigi Savina, capo della squadra mobile di Milano poteva solo annunciare che questi tentativi erano falliti. «Ovviamente non abbiamo la presunzione di ritenere che tutte le prostitute presenti in Italia siano schedate nei nostri archivi, ma questo particolare avalla l'ipotesi che la giovane donna non abbia mai frequentato il mondo della prostituzione e che il delitto sia riconducibile a un movente diverso da quello scatenato da un incontro occasionale». Fra l'altro la mancanza di qualsiasi traccia di colluttazione e di autodifesa fa ritenere che la donna sia stata sorpresa di spalle da una persona conosciuta e che non la insospettiva.

La sua carnagione scura, i lineamenti marcati rendevano plausibile il fatto che non fosse italiana, ma neppure questo dato era certo. Anche il suo abbigliamento sobrio ed elegante, con un abito lungo, di maglia grigia, firmato Ferré e l'accostamento glamour di sabot di tela non era certamente quello di una lucciola. Poteva essere una qualunque donna, reduce da una serata di festa. Ma finora nessuno ha denunciato la sua scomparsa e le segnalazioni arrivate non sono compatibili con le caratteristiche della vittima. Una traccia che aveva attirato l'attenzione degli investigatori, quella di una ragazza scomparsa in Veneto, si è rivelata senza esito.

A questo punto gli inquirenti ritengono che solo qualcuno che può aver conosciuto la donna sia in grado di aiutarli per l'identificazione. Per questo, sono state diffuse le foto del volto della donna, dell'abito e delle scarpe che indossava: in via Fatebenefratelli confessano che se anche questo tentativo non dovesse dare riscontri non saprebbero davvero che pesci prendere. «Abbiamo bisogno del vostro aiuto - dice ai giornalisti Savina - dato che finora, le nostre verifiche hanno dato riscontri negativi».

Il cadavere della sconosciuta era stato segnalato lunedì mattina, verso le 5,10 da una telefonata anonima arrivata ai centralini del 112. Probabilmente era stato avvistato da un camionista di passaggio, dato che il suo corpo, abbandonato vicino al guard rail di una piazzola di sosta difficilmente poteva essere visto dall'abitacolo di un'auto. Il corpo era riverso, la generosa scollatura del vestito lasciava scoperta la schiena

Nella foto, diffusa dalla Questura di Milano, la donna assassinata. In basso, i resti della carlinga del Tornato precipitato



e l'etichetta firmata dell'abito da sera denotava l'accuratezza dell'abbigliamento. Altezza un metro e 65, capelli neri, a caschetto, tagliati sopra le spalle, carnagione bruna, che però non fa escludere che possa essere scurita da un'intensa abbronzatura. La donna deve essere stata uccisa tra mezzanotte e l'una. Il suo assassino doveva essere una persona che lei conosceva e di cui si fidava: l'ha uccisa cogliendola di sorpresa, senza darle il tempo di reagire. Poi, tra le tre e le quattro del mattino, l'ha

caricata in macchina e ha abbandonato il suo corpo ormai senza vita in un vialetto cieco, che porta ad un'area di sosta della Tangenziale Nord, all'altezza del chilometro 1,750, poco prima dell'uscita per Sesto. Indossava gli indumenti intimi e i primi accertamenti non hanno rivelato segni di violenza sessuale. L'autopsia è prevista per domani pomeriggio a ai tecnici di laboratorio sono affidate le risposte ai quesiti più ovvi: ad esempio quelli relativi all'eventuale uso di droghe.

notizie

FOGGIA Cade aereo militare, muore giovane allievo ufficiale

Un aereo modello «Amx-Ghibli» dell'Aeronautica militare è precipitato ieri mattina a Gambatesa, in provincia di Campobasso, il pilota, Tiziano Castellucci, 23enne romano, allievo ufficiale di complemento, è morto sul colpo. Il giovane faceva parte del trentaduesimo stormo di Amendola (Foggia), ed era decollato alle ore 8,20 per una missione d'addestramento in coppia con un altro velivolo pilotato da un istruttore. Secondo il racconto dei residenti della contrada «Pescarello» del comune di Pietracatella (Cb), pochi minuti prima delle nove il velivolo ha effettuato una virata a pochi metri dai tetti di un gruppo di case. Di seguito l'Amx avrebbe perso quota fino allo schianto finale, contro una collinetta. Il sergente Castellucci apparteneva al 118 corso Aupe e aveva circa 380 ore di volo al suo attivo, di cui 54 proprio sull'Amx, l'aereo caduto.

La procura di Campobasso ha aperto un'inchiesta, e contemporaneamente l'Aeronautica militare ha nominato una commissione per accertare le cause dell'accaduto. Condoglianze ai familiari del pilota, perito nell'incidente, sono state espresse dal ministro della Difesa Antonio Martino.



FIRENZE La Ps: il mostro uccideva per una setta satanica

Una nuova ipotesi sulla vicenda del mostro di Firenze è riportata nel rapporto degli investigatori, coordinati dal capo della squadra mobile di Firenze, Michele Giuttari. I delitti del «mostro di Firenze» erano stati commissionati a Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti da una setta satanica. Il dato è emerso dopo due perquisizioni compiute negli ultimi giorni a Genova nelle abitazioni di due ex prostitute, che avrebbero fornito indicazioni sulle abitudini sessuali di Pacciani. L'ipotesi della setta satanica spiegherebbe anche i rituali dei delitti. Scopo dei delitti sarebbe, quindi, stato quello di procurarsi il «materiale», il pube reciso alle giovani donne, per i riti di gruppo. Il rapporto ricostruirebbe i duplici delitti compiuti dal '74 all' '85 (quello del 1968 avrebbe uno sfondo del tutto diverso) attribuendo il ruolo di mandanti ai componenti di una setta che avrebbe commissionato gli omicidi per ottenere «feticci» da utilizzare nel corso dei riti. L'ipotesi spiegherebbe anche l'improvviso arricchimento di Pacciani che avrebbe accumulato, pur essendo stato per lunghi anni in prigione e pur facendo lavoretti saltuari, circa 150 milioni di lire.

SAVONA Sciopero delle vetrerie per un'altra morte bianca

Un operaio è morto ieri notte ad Altare, in piccolo centro in provincia di Savona. È accaduto alla «Vetretusca», una vetreria con un centinaio di dipendenti. La vittima, Sergio Frumuto, avrebbe compiuto 40 anni il prossimo 27 agosto, e abitava a Vado Ligure. Secondo i primi accertamenti, sarebbe rimasto schiacciato dalla macchina «pallettratrice» una grossa attrezzatura che serve per impilare le bottiglie e confezionarle. La morte è stata causata dallo schiacciamento della cassa toracica. L'incidente sarebbe avvenuto mentre l'uomo stava cercando di disincastare una bottiglia che impediva il regolare svolgimento delle operazioni. Secondo la direzione di fabbrica, l'operaio non si sarebbe attenuto alle regole sulla sicurezza, che prevedono che in simili circostanze l'attrezzatura venga disattivata. La tragedia ha destato grande impressione tra i colleghi di lavoro che hanno immediatamente proclamato uno sciopero con assemblea permanente, sciopero cui si sono aggregate dalle 10 alle 12 di ieri tutte le vetrerie della provincia. La magistratura di Savona ha aperto un'inchiesta, disponendo l'immediato sequestro dell'apparecchio.

giovedì 9 agosto 2001

Italia

l'Unità | 9

Stupro a Panarea nello yacht del proprietario della Permaflex

PANAREA I carabinieri di Messina indagano dopo che una giovane inglese ha denunciato loro di essere stata violentata sul «Reef blue», uno yacht ancorato a Panarea, una delle sette isole Eolie, di proprietà dell'industriale dei materassi, Giacomo Commendatore.

L'altro ieri l'imbarcazione a motore, che batte bandiera britannica, secondo quanto riportato da quotidiani locali, sarebbe stata perquisita.

All'arrivo dei carabinieri a bordo con Commendatore c'erano quattro persone, due uomini e due donne, oltre al comandante e ai membri dell'equipaggio.

La ragazza ha riferito di essere stata «violenta da uno di loro». I carabinieri hanno sequestrato macchine fotografiche e pellicole.

Commendatore, 38 anni, di origine siciliana e trapiantato a Bologna, è a capo delle industrie di materassi Emiflex e Permaflex.

Lo stupro sarebbe avvenuto al largo dell'isola, tra Basiluzzo e Lisca Bianca, i due isolotti che fronteggiano Panarea.

Sul panfilo, oltre all'equipaggio, c'erano Commendatore e quattro suoi ospiti, due uomini e due donne.

Al momento nessuno sarebbe stato interrogato, né è stato denunciato.

Un informatore dei carabinieri aveva avvisato i militari: vogliono rapire Gilberto. Ma non era vero. Tutta la famiglia controllata a vista Benetton, due mesi sotto scorta per un rapimento annunciato

DALL'INVIATO

TREVISO Vent'anni dopo Luciano, anche Gilberto Benetton ha corso il rischio di essere rapito. Era lo scorso novembre quando i carabinieri del Nucleo Operativo di Treviso hanno lanciato l'allarme rosso, durato un paio di mesi prima di rientrare a gennaio: un loro informatore, «altamente attendibile», aveva segnalato che una banda di criminali, probabilmente lombarda, stava studiando il rapimento del cervello finanziario del gruppo trevigiano. Momento a maggior rischio: il rientro serale a casa, in via Manin, nel pieno centro storico di Treviso. Alternativa, se le difficoltà si fossero rivelate eccessive: rapire qualche altro membro meno protetto della famiglia. Ma il bersaglio numero uno era Gilberto, la vera mente della costante crescita del gruppo, fresco protagonista assieme a Marco Tronchetti Provera della conquista di Telecom.

Lui, adesso, non intende commentare in alcun modo lo scampato pericolo: diventato pubblico grazie alla «Tribuna di Treviso».

I carabinieri, a loro volta, sono abbottonatissimi sulla fonte informativa. Restano le attività frenetiche di quei due mesi. Primo passo, ovvio: avvertire Gilberto Benetton del rischio potenziale. E poi, più difficile, tutti gli altri Benetton, quello che lo «Spiegel» chiama malignamente «il branco»: più di quaranta ormai tra i quattro fratelli fondatori, le mogli, la quindicina di figli, le loro fidanzate incluse Deborah Compagnoni, i nipoti, sparsi fra Treviso e Londra. I carabinieri si sono arresi di fronte ad un albero genealogico che occupava un'intera parete nel loro comando. «Ci penso io», li ha tratti d'impaccio Gilberto, «siamo una famiglia, avviso tutti».

Gli altri si sono attrezzati ricorrendo a scorte private, riducendo le passeggiate per Treviso e le apparizioni in pubblico. Gilberto, che già gira normalmente con un robusto seguito di guardie del corpo, ha avuto un'aggiunta di carabinieri in borghese.

Una pattuglia lo seguiva ogni giorno, nel tragitto fino a Villa Minelli di Ponzano, sede del gruppo, ed in ogni altro spostamento - al Golf Club che possiede ad Asolo, al



Gilberto Benetton

Palasport di Treviso e così via. Un'altra sorveglianza discretamente giorno e notte la strada sotto casa, controllando le targhe di ogni auto sospesa in sosta.

Poco dopo l'Epifania, finalmente, il contrordine. La solita fonte ha avvisato che

i potenziali rapitori avevano rinunciato. Forse avevano capito di essere attesi al varco. O forse il bersaglio era risultato troppo protetto. La vita dei Benetton è virata lentamente verso la normalità: relativa, s'intende. È dal 1982 che, in seguito al tentato rapimento di Luciano, hanno abbandonato le ville in campagna. Quella volta il capostipite della famiglia abitava ancora in una casa isolata e senza protezioni. Una sera d'ottobre, tornando su un'Alfetta blindata, alcuni banditi lo bloccarono al cancello, prendendo a martellate i vetri che resistettero. Lui riuscì a ripartire in tromba e appena fermatosi venti chilometri dopo - racconta in un libro autobiografico - pensò: «D'ora in poi abiteremo in città, vicino a dove abita altra gente. Una casa a prova di proiettile».

Cosa resta, adesso, del mancato sequestro di Gilberto? Nessuno strascico giudiziario diretto: il procuratore Gianfranco Candiani informa dalle ferie che non c'erano elementi per indiziare qualcuno. Però, in procura, una piccola coda c'è. Riguarda la possibilità - labilissima, peraltro - che il

rapimento potesse avere uno sfondo politico. Il sospetto è nato solo dopo che il 18 luglio è arrivato ed è esploso a Villa Minelli un pacco bomba, uno dei tanti spediti a ridosso del G8. Era la prima volta che il gruppo Benetton diventava bersaglio di un attentato; ed allo stesso tempo la dimostrazione che doveva essere già da qualche tempo oggetto dell'attenzione di un gruppetto terrorista.

La rivendicazione del pacco, firmata «Cooperativa artigiana fuoco e affini», inneggia alla «libertà per il popolo Mapuche oppresso da Benetton». I Mapuche sono genti della Patagonia, dove i Benetton possiedono più di ottocentomila ettari di terreno, sui quali allevano pecore merino. Già altre volte sono piovute sulla famiglia trevigiana accuse di «oppressione» da parte di osservatori internazionali. E, ma è roba di sei anni fa, i Benetton sono stati attaccati anche da gruppi animalisti: quando, per produrre una linea di profumi, venivano compiuti esperimenti su cavie animali, subito dopo abbandonati.

m.s.

Italiana, una vita normale: identificata la donna di Milano

La ragazza strangolata si chiamava Patrizia Fiore, 29 anni. Forse si è vicini al killer

Susanna Ripamonti

MILANO Si chiamava Patrizia Fiore la giovane donna uccisa a Milano nella notte tra domenica e lunedì scorso. Almeno la sua identità e i suoi dati anagrafici non sono più un mistero: era italiana, nata a Milano 29 anni fa, ma la madre è un'iraniana che da vent'anni vive a Miami. E questo spiega i suoi tratti orientalizzanti, che nelle prime ore avevano lasciato molte incertezze sulla sua nazionalità. E anche il suo assassino potrebbe già essere stato individuato: ieri pomeriggio in questura era in corso un interrogatorio che si è protratto per parecchie ore. La mossa decisiva per identificarla è stata la diffusione delle sue foto: prima, nel pomeriggio di martedì, una telefonata da Milano di qualcuno che diceva che si trattava di una certa Patrizia, poi una da Livorno, dove ha vissuto per una decina di anni con il marito dal quale aveva divorziato nel '99, alla fine un amico, un cinquantenne che la conosceva bene e che ieri mattina l'ha ufficialmente riconosciuta all'obitorio. Un tassello dopo l'altro gli uomini della squadra Mobile di Milano hanno rimesso assieme i cocci, raccogliendo le prime testimonianze degli amici, cercando eventuali parenti tra tutti i Fiore che risiedono a Milano. E ieri mattina, il capo della Mobile Luigi Savina ha raccontato la storia di una giovane donna, che sicuramente non ha avuto una vita facile: «Potrei definirla una vagabonda, una sbandata, ma sono termini che hanno connotati negativi. Diciamo che aveva fatto scelte di vita molto personali, che l'hanno portata a vivere in un modo abbastanza irregolare». Le disavventure di Patrizia iniziano in famiglia: il padre, Alfredo Fiore, foggiano, ha avuto precedenti penali per associazione per delinquere e per reati legati al contrabbando di sigarette. Lo zio, Sergio Fiore, dieci anni fa è stato ucciso in un regolamento di conti tra bande rivali della malavita pugliese. La madre, Afra Paravish, l'ha lasciata quando aveva 9 anni e da allora Patrizia non l'ha più rivista, anche se recentemente aveva tentato di mettersi in contatto con lei. Da qualche anno la sua vera famiglia erano gli amici, che la ospitavano



La giovane ritrovata sulla tangenziale milanese è stata finalmente identificata Guattelli/Ansa

assecondando il suo forzato nomadismo. Dopo la separazione dal marito era tornata a Milano. Sola, senza un lavoro stabile, con pochi quattrini in tasca, dormiva a casa di amici, ma a volte anche di conoscenti occasionali. Ad esempio, nei mesi scorsi, aveva incontrato in un bar una signora anziana che aveva accettato di affittarle una stanza in cambio di un po' di compagnia e di pochi biglietti da diecimila al mese. Ma anche questa convivenza è durata poco. Mossa da una incontrollabile inquietudine, Patrizia continuava

a spostarsi da una casa all'altra, col suo voluminoso baule di cartone che conteneva tutti i suoi averi: soprattutto vestiti, tanti vestiti anche belli ed eleganti come quello che indossava al momento della morte. L'ossessione dei traslocchi non era un assillo recente. Alla questura di Livorno fanno presente un particolare singolare: in dieci anni ha cambiato casa almeno dieci volte, anche quando, da sposata, conduceva una vita meno tormentata. E' chiaro che Patrizia non era una donna felice e serena. Crisi depressive e frequenti malesse-

ri ne avevano fatto una cliente abituale del reparto di psichiatria del Policlinico di Milano, dove periodicamente veniva ricoverata, quando il male di vivere diventava insostenibile. Poi, seduta dai farmaci, si rimetteva in piedi e si rigettava nella fuga senza fine della sua frammentaria esistenza. Per sopravvivere faceva qualche lavoro precario, che le consentiva di guadagnare poco più di un milione al mese, che se ne andava letteralmente in fumo: bruciata dall'ansia fumava nevroticamente quattro pacchetti di Marlboro light al giorno. Gli

amici raccontano che se restava senza sigarette, anche nel cuore della notte usciva di casa alla ricerca di un distributore automatico, senza preoccuparsi del rischio di aggressioni. La nonna paterna, Grazia Forlese, l'aveva sentita per telefono una ventina di giorni fa, ha raccontato che ultimamente viveva con un ragazzo, che pare sia stato già rintracciato e interrogato. Chi sono le ultime persone che l'hanno ospitata, chi è l'ultima persona che l'ha vista viva? «Se permettete - dice con garbo Savina - su queste cose siamo

lavorando noi e non vorremmo interferenze». Per quello che se ne sa, le sue amicizie non avevano nulla di torbido: «Gente comune - dice il capo della Mobile - con lavori precari e saltuari, più o meno come il suo, ma che non aveva niente a che fare con la criminalità, con la droga o con ambienti in qualche modo sospetti. Anche l'amico che l'ha identificata era una persona, come si suol dire, normale. Senza un lavoro stabile, ma normale». Oggi l'autopsia, che forse fornirà nuovi elementi per la soluzione del giallo.

I delitti del mostro di Firenze: dai compagni di merende di Pietro Paciani alla banda di satanisti eccellenti o quantomeno ricchi e famosi su cui ora indaga la polizia

La banalità del male che cerchiamo di allontanare da noi

Sergio Givone

Quasi un automatismo. Non appena un delitto o una serie di delitti acquistano contorni particolarmente ripugnanti qualcosa ci spinge a cercare i colpevoli in alto, il più in alto possibile. Come se da quelle parti i fatti criminali mandassero lampi e bagliori luciferini che aiutano a capire. Jack lo Squartatore? Sicuramente un membro della famiglia reale inglese. (Salvo poi scoprire che a corte i costumi sessuali non sono meno volgari che presso i comuni mortali). Il terrorismo anni Settanta? Guidato dalla mente abissalmente

perversa di un grande vecchio. (Salvo poi scoprire che era una bufala). E ora tocca al mostro di Firenze. Autori degli efferati omicidi sarebbero bensì i quattro balordi capitanati dall'ineffabile Pacciani, ma su commissione. A richiedere alcune parti anatomiche dietro adeguato compenso e a seguito dell'ammazzamento dei proprietari legittimi, una banda di satanisti eccellenti o quantomeno ricchi e famosi. Il pm ha definito questa pista «seria» e fa bene a indagare. In città i pareri sono contrastanti. C'è chi mostra scetticismo. E

c'è invece chi li avrebbe già identificati: «un medico, un luminare di un policlinico romano, un imprenditore televisivo, una figura istituzionale nell'ambiente giudiziario», secondo il Corriere di Firenze e infine (ma senti un po') «una figura nota». Che dire? In attesa che l'inchiesta, e siamo già all'inchiesta «ter», porti qualche risultato, un dubbio è lecito. E il dubbio viene proprio da questo bisogno che noi abbiamo di sublimare il delitto, proiettandolo in una dimensione superiore

o comunque altra rispetto alla dimensione in cui viviamo. Sia per allontanare da noi il male, e liberarcene a buon mercato. Sia per riscattarlo alla luce corrusca del demoniaco, anche se d'un riscatto improbabile si tratta. Invece (non ci stancheremo di ripeterlo) il male è banale, ed è questa banalità che dovrebbe farci orrore, perché è questa banalità che lo rende cosa nostra comune. Guardiamoci intorno. I più sconvolgenti fatti di sangue di cui ve-

niamo quotidianamente informati sono compiuti da gente come noi. O quasi come noi. La differenza che ci separa da «loro» è una piccola differenza. Non che di lì non passi una ben precisa linea di demarcazione. La stessa che separa il cielo e l'inferno. Ma la differenza resta molto piccola. Basta un niente, ed ecco, nell'amico, nel parente, nel vicino puoi scoprire, come puoi scoprire in te, il male assoluto. Che poi questo niente sia patologico, cioè abbia a che fare con la malattia mentale, o etico, e quindi ri-

guardi il mistero insondabile che ognuno è, è un altro discorso. Confesso di avere a suo tempo faticato a convincermi che Pacciani, un contadino rude e colorito e magari anche violento, ma uno come tanti, potesse essere responsabile di crimini così orrendi. Ma poi... Non che abbia prove della sua colpevolezza. Dico solo che non è il caso di cercar lontano. Meglio restare lì, in quel suo mondo. Cominciando dai «compagni di merende». Bastano e avanzano. Dovrebbe dar da pensare che quel che l'uomo mai farebbe da

solo, non esita a farlo in compagnia. Non funziona così il turismo sessuale? E il branco che stupra? Quanto all'ipotesi di una banda di insospettabili che va da Pacciani e dai suoi amici chiedendo se per caso gli possono procurare un pube di giovinetta... be', molto credibile non mi sembra. Se poi invece dovesse rivelarsi quella giusta, dovremmo ammettere che ancora una volta la vita ha imitato la letteratura e non viceversa. Peccato fosse la letteratura peggiore degli ultimi anni, la letteratura pulp.

Minisanità ritira il farmaco anti-colesterolo

ROMA Il ministero della salute ha vietato la vendita e ha disposto il ritiro dal mercato di un farmaco anticolesterolo a base di cervastatina.

Il farmaco, informa una nota del ministero, è venduto anche in Italia con i nomi commerciali di Lipobay, Cervasta e Stativa. La decisione è stata assunta dalla Bayer a causa dell'aumento di segnalazioni di effetti indesiderati (rabdmioliosi, una malattia caratterizzata da lesioni dei muscoli che provoca debolezza e lesioni renali). Tali casi si sono verificati, nonostante l'esplicita controindicazione, prevalentemente in pazienti che assumevano contemporaneamente altri farmaci anticolesterolo. Gli effetti indesiderati, avverte il ministero, sono stati segnalati prevalentemente in pazienti che assumevano contemporaneamente farmaci a base di gemfibrozil, anch'essi indicati per la terapia delle iperlipidemie e commercializzati in Italia con i nomi di: Lipozid, Lopid, Gemlipid, Gemlip, Fibrocit, Genozil, Gemfibrozil EG S.p.a., Gemfibrozil Ratiophama, Gemfibrozil Merck Generics S.p.a., Gemfibrozil DOC Generics S.r.l. La Bayer informa che tale azione viene intrapresa in tutto il mondo, ad eccezione del Giappone dove il gemfibrozil non è in commercio.

Il Ministero della Salute, attraverso la Direzione Generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza aveva già modificato gli stampati delle specialità medicinali contenenti cervastatina, controindicandone l'uso contemporaneo con il gemfibrozil. Tutti gli operatori sanitari erano stati informati di tali misure per mezzo di una lettera inviata e pubblicata anche sul sito Internet del Ministero della Salute. I pazienti non subiranno comunque alcun disagio dal ritiro dal commercio della cervastatina.

che giorno è

È il giorno dei titoli telefonici in Borsa. Le azioni Olivetti, sospese più volte per eccesso di ribasso, hanno perso intorno al 14 per cento. Per quale motivo? Per i timori legati all'aumento di capitale e alle modalità di risanamento del gruppo. Questo dicono gli analisti.

È il giorno in cui Gianfranco Fini sposta a destra della destra il timone del governo. Non meraviglia tanto la formula: meno pensioni e più licenziamenti. Che il vicepremier di An fosse un nemico dichiarato dello stato sociale e dei più deboli lo si sapeva bene. A sorprendere, semmai, è il silenzio di Berlusconi davanti alle esternazioni a tutto campo del suo numero due. Fini sta cercando di dimostrare di essere lui l'uomo forte del governo. Possibile che il presidente-padrone lo lasci fare in cambio del via libera alla legge barzelletta che con un'Authority addomesticata dovrebbe risolvere il famoso conflitto d'interessi.

È il giorno di Gratteri, il poliziotto che non deve chiedere mai. Le perquisizioni non possono essere garbate ma decise ed energiche, ha detto il direttore del Servizio operativo centrale della polizia (Sco), ascoltato dalla commissione d'indagine sui fatti di Genova. Le teste spaccate e le mura macchiate di sangue della scuola Diaz spiegano bene che cosa intende per «decisione» ed «energia» questo leale servitore dello Stato.

È il giorno del ritorno del mostro di Firenze. Perquisite le abitazioni del criminologo Francesco Bruno e di un alto funzionario dei servizi segreti. I quali servizi spuntano sempre là dove non dovrebbero essere: vedi il caso Pacciani. Mentre nel lavoro d'informazione a loro affidato, brillano sovente per la loro assenza: vedi il caso dei Black Bloc che nessuno di questi valenti 007 ha cercato d'intercettare prima che mettersero Genova a ferro e a fuoco.



È il giorno della bomba contro gli scolari in Ulster. Un agente gravemente ferito. Il rischio di una strage nella scuola cattolica di Holy Cross. E il terzo giorno che si verificano attacchi di protestanti contro le bambine cattoliche. Dal Medio Oriente all'Irlanda del Nord, a rimetterci sono sempre i più inermi.

Gor nale chiuso in redazione alle ore 22.40

AVVISO AI LETTORI
Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano
Telefono: 02.255351
Fax: 02.2553540

Studio aperto: torna la paura al nord, assalto alle ville con la roulette russa						
Mercoledì nero in borsa titoli Olivetti in caduta libera Milano perde il 3%.	Debacche di Olivetti Crolla la galassia guidata da Tronchetti Provera. Travolte anche Pirelli e Telecom. Borsa ai minimi di due anni fa.	Borse sempre più giù Telefonici e tecnologici trasciano al fondo le borse europee. Milano perde quasi il 3%.	Riunito con Scajola il comitato che si occuperà dell'ordine e della sicurezza durante il vertice della Fao e della Nato.	Borsa, nuovo crollo. Che conviene fare ai risparmiatori? Oggi piazza affari ha perso tre punti.	Torna la paura al nord. Assalto alle ville con la roulette russa «O rispondi o premo il grilletto» tragica roulette russa a Bergamo, imprenditore costretto ad aprire la cassaforte.	Vertici: allo studio la sicurezza ma Al Viminale in vista del summit Fao e Nato.
G8: mancava un comando unico nel blitz alla Diaz Lo dice il direttore del servizio operativo della polizia Gratteri.	Si va allo scontro Assaggio di autunno caldo. Centro sinistra, Rifondazione e sindacati contro le proposte di Fini su pensioni e lavoro.	Muro contro muro Immediato no dei sindacati e dell'opposizione alla proposta di Fini di cambiare le norme su licenziamenti e pensioni.	I Democratici di Sinistra sempre più divisi sulla scelta del nuovo leader. Avanza in graduatoria Fassino.	Rapine in villa. Bande in trasferta seminano il terrore Dopo il Veneto anche in Lombardia torna l'incubo degli assalti alle ville.	Pacciani assassinato? Mostro di Firenze, ora si indaga sugli 007.	Pensioni: scontro d'autunno Alla vigilia del varo della finanziaria prodavverte: linea dura con i paesi che non rispettano il patto di stabilità.
Aspra polemica su pensioni e licenziamenti La ricetta di Fini su lavoro pensione e conflitto d'interessi.	Paura in Lombardia Dopo le sette rapine nel Veneto, tre colpi nel giro di due giorni tra Bergamo e Brescia.	Non prevedo miracoli Peres cauto dichiara: vedrò Ararat ma non aspettatevi miracoli.	I sondaggi di Datamedia confermano che aumenta, la fiducia nel nuovo governo: massimo gradimento oltre il 70% a Berlusconi.	Vento e pioggia. Il maltempo si sposta a sud Il maltempo dal nord al centro-sud con pioggia, vento e grandine.	La scuola dell'odio. A Belfast una bomba contro i bambini Ancora scontri intorno alla scuola cattolica.	Bufera in borsa su Olivetti e Pirelli Ondata di ribassi in apertura delle borse europee.
tgl	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

i tg di ieri

Conflitto d'interessi? Dissolvenza...

Pronto il progetto del governo: un'authority vigilerà sul premier, senza poter interferire

ROMA No, non è una «simpatia provocazione» degli organi di stampa, «uno scherzo di fine estate», come si augurava il diessino Giuseppe Giulietti incline alle battute. Le anticipazioni sul provvedimento del governo in materia di conflitto di interessi sono tutte confermate e sottoscritte dal vicepremier Gianfranco Fini. E' vero, il testo è bello e pronto e arriverà in consiglio dei ministri molto presto. Con pochi articoli di legge Silvio Berlusconi si caverà d'impaccio e archiverà il problema senza che, sul piano normativo, venga aggiunta una sola regola in più rispetto all'esistente. Gianni Letta, Giuliano Urbani e Franco Frattini hanno unito i loro sforzi e con un gioco di alchimia sono riusciti a cogliere l'obiettivo: sarà una authority a vigilare sul premier, sui ministri, sui governatori regionali e sui sindaci delle aree metropolitane e a segnalare al Paese e al Parlamento i conflitti d'interesse in campo. Resta fermo che i tre componenti dell'authority sarebbero nominati dagli attuali presidenti di Camera e Senato (tutto in famiglia) e che non avrebbero nessuna possibilità di emanare sanzioni, né di bloccare i provvedimenti segnalati. La patata bollente sarebbe rimpallata al Parlamento dove l'opposizione potrebbe presentare interrogazioni, interpellanze, e finanche la mozione di sfiducia. Ma con la maggioranza blindata quale esito mai potrebbero avere? Nel caso di conflitti evidenti e gravissimi l'authority potrebbe ricorrere alla Magistratura con denuncia penale per imboccare una improbabile strada lunga e irta... «Questa authority sarebbe un carrozzone privo di significato, una mera superfetazione - taglia corto Massimo Villone ex presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato ai tempi del governo dell'Ulivo - Non si aggiunge nessuna regola specifica a ciò che è già possibile fare: se è una attività ispettiva, la può già fare benissimo il Parlamento. Noi sui conflitti di interesse di Lunardi e di Taormina abbiamo già fatto interrogazioni,



Silvio Berlusconi

interpellanze. Dopodiché non è accaduto nulla perché la maggioranza li ha coperti». Insomma «un meccanismo truffaldino», solo «fumo» per lasciare intendere che si è risolto il problema. «Una barzelletta» dice Francesco Rutelli, «una foglia di fico» per consentire a Berlusconi e ad altri membri del governo di continuare a fare i propri interessi anziché quelli del Paese» para il capogruppo alla

Camera del Pdc, Marco Rizzo.

I nuovi governanti dopo aver respinto a maggioranza a palazzo Madama, l'11 luglio, la richiesta dell'opposizione di discutere con urgenza lo stesso Ddl approvato a fine legislatura e dopo aver girato a vuoto intorno al nocciolo ondeggiando fra la riproposizione del testo approvato alla Camera nel 1998, la riesumazione dei tre saggi, prima italiani, poi

stranieri, hanno deciso di voltar pagina: basta blind trust e soluzioni all'americana, l'uovo di Colombo è che il controllato nomini i suoi controllori senza per altro attribuire loro alcun potere concreto. E' vero che agli italiani, secondo i sondaggi del premier, del conflitto di interessi non importa un gran ché (la lunga storia ha stancato), ma è anche vero che il senso della misura da qualche parte

starà pure di casa. Certo, la vecchia maggioranza, attuale opposizione, qualche peccato in proposito ce l'ha da farsi perdonare. L'iter iniziò nel maggio '94 con i tre saggi nominati da Berlusconi premier. I suggerimenti dei saggi furono trasformati in un disegno di legge che fu approvato in Senato ma non fece in tempo ad arrivare alla Camera e decadde. Per arrivare a un altro voto si deve aspettare l'aprile del 1998 (erano i tempi della Bicamerale) quando la Camera approva all'unanimità un testo (relatore Franco Frattini, Fi) che poi viene congelato (le cui norme, strada facendo, vennero ritenute dall'Ulivo troppo blande). Dopo mesi di stallo nel febbraio 2000 i capigruppo di Camera e Senato decisero di accelerare i tempi. Il ddl approvato con i soli voti della maggioranza di centrosinistra il 27 febbraio del 2001 al Senato dopo un braccio di ferro con l'opposizione (la Casa delle libertà presentò 1200 emendamenti) era profonda-

mente diverso e più restrittivo rispetto al primitivo testo approvato alla Camera. Ma non si poteva fare prima? si sono chiesti in molti. «Il conflitto di interessi» spiega il diessino Vincenzo Vita - va risolto in modo rigoroso e attraverso una normativa chiara e non aggirabile. Il riferimento più adeguato rimane il testo discusso alla fine della scorsa legislatura al Senato. Non vi possono essere infatti sovrapposizioni di funzioni e la via maestra è quella dell'incompatibilità. Un'Authority senza poteri come quella ipotizzata, poco ha a che fare con un capitolo che continua a rappresentare una patologia del sistema italiano». Tuttavia è chiaro che adesso la partita si giocherà sul testo del governo. Il testo della vecchia maggioranza confluirà nel dibattito parlamentare, ma l'attuale opposizione di centrosinistra potrà lavorare solo in termini di emendamento al testo base del governo.

lu.b.

«Di Berlusconi si deve occupare anche l'Europa. Un presidente del Consiglio a capo di un impero è un problema anche per i nostri partner»

Folena: dopo Genova è Fini a dare la linea

Luana Benini

ROMA «E' Fini ad aver preso in mano le redini spostando l'esecutivo a destra». Il coordinatore dei reggenti Ds, Pietro Folena, commenta l'intervista del vicepremier Gianfranco Fini rilasciata ieri al «Corriere della sera», usando parole dure. Modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, abolizione delle pensioni di anzianità, legge «barzelletta» sul conflitto di interessi: Folena promette opposizione ferma da parte dell'Ulivo. E invita a meditare sulle linee guida del governo e sul suo disegno di spaccare i sindacati non solo quanti al momento dell'insediamento del nuovo esecutivo di centrodestra ne avevano avvalorato una immagine moderata. «neodemocristiana» ma anche chi in questi giorni sta prendendo le distanze da Fini e da Cofferati al tempo stesso.

Meno tasse, più pensioni ma anche abolizione delle pensioni di

La lettura data da An sui fatti del G8 è stata fatta propria dal governo. Ecco la firma politica: erano tutti criminali

“ Le parole del vicepremier confermano le critiche di Cofferati

anzianità, più occupazione ma anche più licenziamenti mettendo mano allo statuto dei lavoratori. Fini ha tracciato le idee guida del governo. Nell'opposizione c'è chi ne coglie la confusione, chi, come Rutelli parla di acqua fresca e chi, come Angius, dice che si conferma la natura reazionaria del governo...

«Se si aspettava una conferma, rispetto agli argomenti severi e duri di critica al governo che ha mosso Sergio Cofferati, eccola qui la conferma...L'asse politico del governo nel corso degli ultimi due mesi si è nettamente spostato a destra e non solo sotto il profilo economico sociale ma anche sotto il profilo democratico e istituzionale. La sensazione è che il peso politico di Fini nell'ambito della coalizione sia aumentato a partire dai fatti di Genova, dal ruolo che lo stesso Fini ha svolto in quei giorni. E questo fa giustizia di quel giudizio un po' approssimativo e superficiale che era stato dato anche in

alcuni settori del centrosinistra quando Berlusconi si presentò alla Camera: discorso neodemocristiano, neomodernato, si disse...Nel corso degli ultimi due mesi non è successo niente, non è stata approvata una sola legge, ma il governo ha via via accentuato, sotto tutti i punti di vista, il suo segno politico. In questo non c'è polemica con Rutelli. Lui dice che alcune osservazioni di Fini sono acqua fresca. Ad esempio la proposta sul conflitto di interessi. Dice che è una barzelletta e io sono totalmente d'accordo: è l'ennesima ipotesi fantasiosa con il risultato che alla data attuale siamo ancora a zero».

Ha annunciato che sul conflitto di interessi ci sarà una proposta unitaria dell'Ulivo...

«Su questo tema abbiamo lanciato da tempo una sfida molto chiara: Berlusconi non può ricevere i capi di Stato e di governo di altri paesi senza aver risolto o avviato a soluzione questo problema. Ora è evidente che non si può rimanere ancora a lungo in questa situazione. Le nostre proposte di legge sono in Parlamento e si ispirano al testo approvato al Senato in conclusione di legislatura. Ma noi siamo minoranza in Parlamento. Al di là dell'iniziativa legislativa occorre una forte iniziativa politica dell'Ulivo. Anche una iniziativa europea. Perché il conflitto di interessi è tema di rilevanza europea. Gli altri capi di governo e l'Ue non possono non porsi il problema di questa anomalia italiana. Se si aggiunge il fatto che ancora non è stata insediata la commissione di vigilanza Rai, tipica

commissione di controllo dell'opposizione (nella scorsa legislatura era presieduta da Storace) che ha compiti decisivi di equilibrio democratico, irrinunciabili ora che stiamo entrando in campagna elettorale per il referendum confermativo della legge sul federalismo e bisogna calibrare le tribune televisive e radiofoniche, siamo davvero di fronte a un vulnus drammatico. La commissione non è insediata, la maggioranza fa ostruzionismo e non la fa riunire. C'è il rischio di una Rai priva del controllo democratico previsto dalla legge».

Anche Cisl e Uil ora sostengono che Fini in questo modo porta al conflitto sociale...

«Mi dispiace che poi la Cisl accompagni questa valutazione con una sorta di equidistanza fra Fini e Cofferati. Eppure Cisl e Uil hanno già avuto la prova che questo governo ha una linea radicale in materia economica e sociale quando durante l'incontro sul Dpef, Tremonti, che non aveva parlato di cifre con Cofferati, Pezzotta e Giulietti, interruppe la riunione e andò in televisione a dire del finto buco. Poi c'è stata la trattativa sui metalmeccanici. Il governo vuole affermare la linea degli accordi separati per spaccare il sindacato come aveva già fatto Albertini a Milano quando cercò di costruire un accordo separato con Cisl e Uil contro la Cgil. Insomma, non si possono rovesciare le responsabilità su Cofferati. E' il governo che tenta di dividere i sindacati. Io credo che di fronte a questo attacco violento (la Confindustria

“ C'è una offensiva in corso, anche se in due mesi non hanno fatto nulla

hanno segnato una chiave di volta... «Fini e la destra di governo a Genova hanno cercato di strumentalizzare, con fini evidenti, settori delle forze dell'ordine con l'obiettivo di nascondere la verità sull'accaduto e avvalorare una doppia bugia: bollare tutti i manifestanti come violenti e indicare Ds e Ulivo come registi di una spallata che si sarebbe voluta dare al governo Berlusconi. E' un tentativo goffo di rovesciare la realtà. E' stato evidente a tutti che il governo a Genova invece di preoccuparsi di isolare i Black bloc e di impedire che i violenti prendessero in mano la piazza ha dato precise disposizioni perché ci fosse un atteggiamento indiscriminato nei confronti di tutti i manifestanti. Quella di Fini oggi è la firma politica di quanto è accaduto a Genova. Torna a dire che tutto il movimento è criminale e che dietro il movimento ci sono l'Ulivo e i Ds. Una doppia bugia. Penso che questa intervista dovrebbe fare meditare molti»

Fra i risultati ambiti da Confindustria c'è sicuramente l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che Fini prospetta di cancellare. Pensa che sia possibile una opposizione unitaria da parte dell'Ulivo?

«Da parte nostra c'è una totale indisponibilità a una ipotesi del genere. L'articolo 18 non si tocca. In realtà è un finto problema. Non c'è nessun interesse di merito. L'unico interesse evidente è quello di sferrare un colpo politico e sindacale. L'Ulivo dovrà assumere nei prossimi giorni su questo punto una posizione comune netta e chiara». Torniamo allo spostamento a destra, di cui parlava all'inizio, dell'asse di governo. Ha detto che gli avvenimenti di Genova

L'articolo 18 è un finto problema. Si vuole solo sferrare un colpo contro il mondo sindacale



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

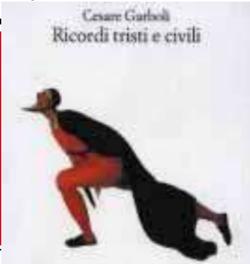
l'Unità

anno 78 n.161 | venerdi 7 settembre 2001 | lir e 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«La P2 era una lobby di controllo e servizio reciproco che è come dire



spionaggio all'interno dello Stato. È difficile negarlo, persino col vento che tira».

Cesare Garboli, Ricordi tristi e civili, Einaudi 2001, pagina 11

Regime, cominciano epurazioni e vendette

Romano, direttore delle Entrate, aveva indagato su 250 miliardi di false agevolazioni a Mediaset
Licenziato da Tremonti, allora consulente di Berlusconi. E la Moratti caccia il pedagogista Vertecchi

INTERESSI SENZA DIRITTO

Elio Veltri

Qualche tempo fa Fedele Confalonieri in una intervista a Repubblica, rispondendo a Sylos Labini, ha detto che il professore aveva ragione e che la soluzione più seria per il conflitto d'interessi di Berlusconi sarebbe quella prevista dalla legge del 1957 e cioè l'ineleggibilità. Ma poi ha aggiunto che l'Italia non è gli Stati Uniti e non si può fare. Berlusconi, invece, non ha voluto nemmeno correre il rischio di essere preso in castagna, traccheggia dal 1994 ed è stato chiaro: «Sul conflitto d'interessi la soluzione è molto semplice: il presidente del Consiglio, che è un *primus inter pares* e coordina l'attività degli altri ministri, ha l'obbligo morale di astenersi quando sono sul tappeto decisioni che potrebbero riguardare anche i suoi interessi. Io l'ho fatto durante il mio governo e mi comporterei allo stesso modo oggi». (Corriere del 20/9/2000).

È evidente che per il capo del governo un suo conflitto di interesse non esiste, anche se la dichiarazione contiene una bugia perché la legge Tremonti, approvata dal suo governo a tamburo battente, gli ha fatto guadagnare 250 miliardi circa. Quando nel mese di agosto si è parlato della proposta di legge del governo sull'autorità io l'ho definita uno scherzo di carnevale fatto nel mese di agosto. I fatti dicono che quando si tratta dei suoi affari non bisogna mai sottovalutare il Cavaliere. Infatti, se le anticipazioni dei giornali corrispondono al testo che approverà il governo le cose sono molto peggio del previsto.

La proposta prevede la istituzione di una apposita autorità, nominata dai presidenti delle due Camere, la quale deve verificare se il capo del governo, i ministri e i sottosegretari, i presidenti delle Regioni e i sindaci delle città metropolitane presentano provvedimenti che danno il via a conflitti di interesse.

SEGUE A PAGINA 30

Giovanni Laccabò

MILANO Epurazioni e vendette: il regime di Silvio Berlusconi agisce in gran fretta. Nel mirino Massimo Romano, capo dell'Agenzia delle entrate, colui che con Visco e Del Turco ha costruito la macchina fiscale che ci ha fatto entrare nell'euro. Tremonti vuole licenziarlo. E sapete perché? Perché Romano sta guidando,

per conto dello Stato, la contesa tributaria aperta con Mediaset. E se l'Italia vince, Mediaset dovrà scucire circa 250 miliardi indebitamente decurtati dalle tasse grazie alla Tremonti uno. Dunque epurazione ma anche primo capitolo del conflitto di interesse: del capo del governo ma anche, con ruolo di prima spalla, dello stesso Tremonti che, in veste di consulente tributario era entrato nella contesa fiscale, ovviamente

tenendo a spada tratta le ragioni di Mediaset contro lo Stato. Nella contesa Stato-Mediaset, da che parte stanno il primo ministro e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti?

Brutta storia. Che ha messo in allarme l'Ulivo. Sia al Senato che alla Camera sono state presentate interpellanze urgenti per sapere per quale motivo il dottor Massimo Romano sta per essere messo alla porta da Berlusconi e Tremonti. Vedremo cosa risponderanno i diretti interessati, personalmente coinvolti nella vicenda. Ma intanto un'altra epurazione appare nel palazzo del regime: quella di Benedetto Vertecchi, importante pedagogista, uno dei padri delle riforme della scuola. Il professore è stato invitato a farsi da parte: lei non è in sintonia politica con il governo, gli hanno detto. E lui ha gentilmente sbattuto la porta.

Berlinguer

Illustrata la mozione: «Nei Ds un deficit di sinistra»

ANDRIOLO A PAGINA 7

G8

Agnoletto accusa: «Ecco le violenze di Genova»

La destra balbetta

FIERRO A PAG. 5

COMASCHI A PAGINA 2 e 3



LA VERA STORIA DEL BUCO

Ferdinando Targetti

Nella storia della politica economica italiana il 2001 sarà ricordato come l'anno della ciambella, quella uscita senza il buco. Ripercorriamo le tappe di questo tormentone. Il primo atto si registra alla fine di maggio, quando il governatore della Banca d'Italia, in occasione dell'assemblea della Banca, lancia l'allarme sui conti pubblici: che la politica di finanza pubblica nell'ultimo anno abbia cambiato di segno e perso il rigore degli anni precedenti è, a suo parere, dimostrato dal fatto che si è creato un "buco" nel Fabbisogno della Pubblica Amministrazione che è cresciuto dal 2,2 al 3,2% del PIL. Amato, Visco e la Ragioneria dello Stato replicano e ricordano: che il patto di stabilità dell'Italia con l'UE riguarda una grandezza diversa dal Fabbisogno, l'Indebitamento, che si può accettare solo a fine anno; che le due grandezze possono discostarsi anche per importi considerevoli; che fattori esterni come il rallentamento del tasso di crescita dell'economia europea determineranno per il 2001 un indebitamento sul PIL che crescerà dallo 0,8, previsto dal DPEF del 2000, all'1% (passando da 20.000 a 24.000 miliardi di lire).

SEGUE A PAGINA 30

Falcone, all'improvviso nuovi mandanti

La Procura di Caltanissetta annuncia iscritti top secret nel registro degli indagati

Hotel abusivo giù a metà. Veltroni: si va avanti



COLLINI A PAGINA 8

PALERMO La procura di Caltanissetta ha iscritto nel registro degli indagati i nomi di due persone nell'ambito dell'inchiesta sui mandanti esterni occulti delle stragi di Capaci e via D'Amelio. I nomi degli indagati sono top secret. Non si tratterebbe, comunque, di boss mafiosi, ma di persone legate al mondo politico-imprenditoriale. Questa nuova inchiesta, aperta poco più di sei mesi fa era coordinata dal procuratore Giovanni Tinibra, adesso direttore del Dap (Dipartimento amministrazione peni-

tenziaria), dal suo aggiunto, Francesco Paolo Giordano, dai sostituti Salvatore Leopardi e Alessandro Centonze e dal sostituto della direzione nazionale antimafia Roberto Alfonso. Tutti, tranne Giordano, ora lavorano in altre sedi. Nell'inchiesta sono stati acquisiti dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, e il verbale di assunzioni di informazioni dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

A PAGINA 8

Medio Oriente

Sharon frena ma Peres annuncia: «Fissato l'incontro con Arafat»

DE GIOVANNANGELI PAG. 9

Economia

Piazza Affari in ginocchio La rabbia dei risparmiatori

A PAGINA 11

CHE COSA CERCANO I DS

Alfredo Reichlin

È troppo grande lo scarto tra i problemi che sono davanti a noi e un dibattito congressuale che non può ridursi a una disputa interna di partito. Certe polemiche non servono non solo per un problema di stile politico ma perché le risposte a una crisi così profonda della sinistra noi non possiamo più trovarle all'interno del nostro vecchio recinto. Sono anni che assistiamo a un mutamento di natura tale non solo dei modelli sociali ma delle strutture informali di comando (finanza, scienza, informazione, reti) di un mondo che è diventato sovranazionale. Per cui ciò che conta più di certe dispute tra di noi è il fatto che si è ridotto lo spazio della politica, intesa come visione dell'interesse generale, e quindi della libertà degli uomini di decidere del loro destino.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Mosè

Quando parla Maurizio Gasparri, ministro (sic!) delle comunicazioni, non c'è che togliersi tanto di cappello, ad avercelo. Ma noi che non portiamo cappello, abbassiamo la testa e diventiamo rossi per la vergogna di fronte a quest'uomo che sa sempre quello che dice, probabilmente perché glielo dice qualcun altro. Ed ecco che finalmente Gasparri ha parlato di televisione, proprio il suo ramo e, casualmente, anche quello di padron Berlusconi. Ha dichiarato che la Rai deve cambiare e deve fare uno sforzo maggiore verso la tv di qualità, anche a rischio, così facendo, di favorire la concorrenza, sempre casualmente, berlusconiana. Tutte cose che, pensate, Gasparri ha capito da sé, nella sua testolina e che ora va coraggiosamente sbandierando, non senza un passaggio biblico, là dove precisa: "io non sono Mosè che scende dal Sinai con le tavole della legge". Allusione a Berlusconi, che per la verità disse: "Io non sono un passatavole che scrive le leggi sotto dettatura". Insomma, Gasparri per modestia nega di essere colui che già Berlusconi negò di essere per immodestia. E se Berlusconi latineggiò alla sua maniera: "qui manebimus optime", oggi Gasparri afferma: "Rai mutanda est". Tanto per chiarire l'uso che intende farne.

IL MOSTRO DI FIRENZE TRA SETTE E 007

Sergio Givone

E così, dopo la coda del diavolo, spunta anche quella perfino più diabolica dei servizi segreti. Non era bastato ipotizzare che dietro il mostro di Firenze ci fosse un personaggio arcimostro: ricchi professionisti, imprenditori, docenti universitari che abbinando di organi sessuali di giovani donne per certi riti satanici non trovarono di meglio che commissionarli a Pacciani e ai suoi compagni di merenda. (Tipo: "Signor Pacciani, non potrebbe mica procurarci..."). Adesso, a distanza di poche settimane da quelle sensazionali rivelazioni, vengono tirati in ballo i servizi segreti: che, abituati come sono a coprire e a depistare, farebbero lo stesso anche con le indagini sul mostro. (E qui c'è da dire che

l'idea dei servizi segreti più demoniaci del demonio in persona non è un'idea disprezzabile). Ma non basta. Tutti, credo, sono disposti a riconoscere che l'autore di un crimine è un criminale (chi poi sia il

Belfast

Lo scrittore Frank McCourt «Le ceneri della mia Irlanda»

BALDAZZI A PAGINA 10

criminale in questione è ovviamente un'altra faccenda). Ma di fronte a crimini tanto orrendi come quelli commessi dal mostro di Firenze deve essere sembrato agli inquirenti troppo banale attribuirli a dei criminali. E allora che cosa ti vanno a supporre? Chi potrebbe essere il colpevole? Non un criminale qualsiasi. Bensì un criminologo. Vale a dire: un criminale alla seconda potenza. Né è da sottovalutare un piccolo indicatore linguistico. Il mostro si era fatto conoscere come il mostro di Scandicci. È diventato il mostro di Firenze. Promosso sul campo. E giustamente. Non si trattava di un tale che un ergastolo alla carriera l'avrebbe meritato comunque?

SEGUE A PAGINA 30

Dylan



Arriva in Italia il nuovo disco: «Love and Theft»

BRUNELLI A PAGINA 21

Venezia



Applausi per «A.I.» di Spielberg e per il giovanissimo Haley Joel Osment

CRESPI A PAGINA 18

La ciambella senza il «buco»

Nella storia della politica economica italiana sarà ricordato così l'anno 2001: ecco le tappe della telenovela su un allarme inesistente

FERDINANDO TARGETTI

Segue dalla prima
Ancora, Amato, Visco e la Ragioneria dello Stato ricordano: che la Comunità ha già scontato questo "buchino" (di 4.000 miliardi) e accettato la correzione; e invitano il nuovo governo ad intraprendere quelle misure correttive che il vecchio governo aveva iniziato a porre in essere per evitare che il buco si allargasse (di ulteriori 10.000 miliardi circa) qualora non fossero state intraprese.
La seconda tappa si ha con le dichiarazioni del nuovo governo del Polo. E qui i vari ministri cominciano a dare i numeri. Inizia il presidente del Consiglio confondendo il "buco", che è la variazione di un disavanzo, con il valore assoluto del disavanzo; il ministro dell'economia confonde fabbisogno e indebitamento e di questo passo si arriva alla stima di vari "buchi" alcuni dei quali

toccarono la cifra vertiginosa di 45.000 miliardi!
La terza tappa si ha con il DPEF di luglio. Il DPEF è il documento di programmazione pluriennale del governo; esso consiste di una prima parte di previsione dell'andamento dell'economia e dei conti pubblici, e di una seconda in cui si indicano, a grandi linee, le politiche per raggiungere gli obiettivi, tra cui quello del rispetto del patto di stabilità finanziaria. Tutti si aspettavano che, dopo le dichiarazioni di allarme rosso sui conti pubblici ereditati dall'Ulivo fatte dalla Banca d'Italia e condivise dal nuovo governo del Polo, quest'ultimo avrebbe innanzitutto offerto una chiara indicazione delle previsioni sull'indebitamento a fine d'anno e poi intrapreso misure di grande rigore finanziario. Invece la montagna partorisce il topolino. Di indicazioni quantitative nemmeno a parlarne. Circa le misure di rigore, l'indirizzo del governo, con il "provvedimen-

to dei 100 giorni", fu di segno esattamente contrario: abolizione dell'imposta di successione per i grandi patrimoni e agevolazione a pioggia alle imprese data dalla Tremonti-bis. Il massimo sforzo di riduzione del disavanzo è stato quello di adottare le misure Amato-Visco sulle dimissioni del patrimonio edilizio pubblico e sul risparmio che deriva da alcune modalità d'acquisto di beni da parte della PA e quello di una confusa misura di condono del sommerso, che dovrebbe portare un po' di denaro nelle casse dello stato, ma la cosa non è affatto certa (vedasi il mio articolo del 2 agosto su questo giornale). La quarta tappa si presenta a fine agosto e riguarda la previsione

dell'andamento delle entrate. Per capire quest'ultima polemica bisogna fare un piccolo passo indietro e spiegare che cosa è la manovra di assestamento. Il governo, a giugno di ogni anno, compie una revisione delle previsioni del bilancio pubblico formulate all'inizio dell'anno e sottopone questa revisione al Parlamento, nella forma di un disegno di legge, che prende il nome di "legge di assestamento". Il governo chiede l'approvazione della variazione di spese discrezionali (non frutto di leggi) e fa un riepilogo di decisioni già prese dal Parlamento su leggi che hanno comportato variazioni di bilancio. Ma la revisione riguarda soprattutto la previsione delle

entrate tributarie e della spesa per interessi, che sono le grandezze che possono aver risentito in maggior misura di variazioni delle condizioni macroeconomiche avvenute in corso d'anno. Un'avvertenza va fatta: le entrate tributarie dell'assestamento riguardano solo il settore statale, quindi escludono le imposte locali (ICI), regionali (IRAP) e i contributi sociali che vanno agli istituti previdenziali.
Il governo del Polo, nella legge di assestamento presentata il giugno scorso e in discussione ora al Senato, ha formulato la previsione che le entrate tributarie (previste di 636.000 miliardi a gennaio) diminuirono di 9.500 miliardi (3.700

per atti legislativi e 5.800 per riduzione delle entrate di altra natura). L'anno scorso la manovra di aggiustamento dell'Ulivo aveva invece previsto un aumento delle entrate tributarie, da 613.500 a 627.300, grazie alla qual cosa la Finanziaria per il 2001 poté anticipare alcune riduzioni di imposta a fine 2000. All'inizio di questa settimana il Ministero dell'economia aggiunge un nuovo capitolo alla telenovela del "buco", comunicando che le entrate erariali dall'inizio dell'anno al 20 agosto ammontano a 151.000 miliardi di lire, al 3% meno rispetto all'anno scorso. Era evidente che il dato era riferito non al complesso delle entrate e infatti il portavoce di Tremonti ha poi rettificato il comunicato. Inoltre, siccome è stata prorogata la scadenza del pagamento dell'IVA di agosto dal 16 al 24 del mese, escludere gli incassi erariali avvenuti negli ultimi dieci giorni di agosto (che secondo alcune fonti sono di 30.000 miliardi) falsa, co-

me ha ricordato Visco, completamente il quadro. Tenuto conto di una corretta individuazione dell'aggregato tributario e del periodo di riferimento, il valore del gettito nei primi otto mesi dovrebbe essere pari a circa 320.000 miliardi, cioè il 5% in più dell'anno scorso. Quest'ultimo dato non è però certo perché il Ministero, malgrado gli impegni del sottosegretario Baldassarri di rendere disponibili mensilmente e tempestivamente i dati sulle entrate, non è in grado di renderli disponibili una settimana dopo la fine del mese di agosto o non vuole farlo. Infatti logica vorrebbe che, se le cose stanno come ho più sopra prospettato, il governo dovrebbe proporre al Senato un emendamento alla propria legge di assestamento esattamente nella direzione contraria del contenuto del disegno di legge stesso, dimostrando la sua incompetenza o la sua malafede nel lanciare in continuazioni allarmi su un buco che non è mai esistito.

Itaca di Claudio Fava

SIGNORI MINISTRI, NON RECITATE SENTIMENTI

Ma di cosa si stupiscono, questi gentiluomini del governo? Scendono a Palermo a sfilare giulivi come si usava sotto l'arco di trionfo delle città espuginate, carichi di coccarde di partito e di auto blu, scelgono per il loro carnevale il giorno in cui si ricordano tre morti di mafia (il prefetto dalla Chiesa, sua moglie, un agente di scorta), versano davanti alla lapide il solito ruscelletto di banalità e poi s'indignano se Nando dalla Chiesa si dichiara solennemente stufo di questi teatrini da terza repubblica.
Davvero si sorprendono, lor signori, che qualcuno scelga ancora di non tacere, di non lasciar correre, di non sottostarsi alle nuove liturgie che ci vorrebbero tutti uniti, impavidi e inuttili a far finta di opporsi alla mafia? Che senso ha correre in Sicilia a celebrare la memoria degli ammazzati mentre a Roma ci si dichiara pronti al patto di non aggressione con Cosa Nostra? Di quale elementare scatto d'indignazione sarebbero stati capaci questi ineffabili sottosegretari siculi

(D'Alì, Micciché e via cantando) quando il ministro Lunardi ha sproloquiato davanti al mondo? Un equivoco, hanno misericordiosamente spiegato, una svista, un eccesso di zelo giornalistico, sono cose che capitano... Insomma, dopo aver subito il loro imbellesimo silenzio, dopo averli visti a lungo prendere a calci certi giudici colpevoli di non assolvere abbastanza, dopo aver contato i loro voti e i loro sorrisi quando s'è dato addio nel nostro paese al falso in bilancio, dopo questo campionario di meschine politiche e di scellerati opportunismi, avremmo dovuto sopportare pure la loro finta indignazione davanti ai cipri che ricordano i nostri morti.
D'accordo. Non nostri: sono di tutti, quei morti. Ma tra i vivi esiste ancora un sano principio di responsabilità. Per cui ciascuno risponde delle cose dette o taciute, fatte oppure omesse. Anche delle proprie distrazioni, senatore D'Alì: non era la sua famiglia che teneva in busta paga il mafioso Messina Denaro come campiere nelle vostre

campagne di Trapani, con la stessa declamata inconsapevolezza del cavaliere che affidava le sue stalle al mafioso Mangano? Non era lei, senatore Vizzini, che sei mesi fa denunciava l'ignavia del suo partito (Forza Italia) nella lotta alla mafia per poi accettare con riconoscenza un sicuro collegato a Palermo che tanto teniamo tutti famiglia? Che cosa vi inventerete adesso su questa nostra petulante memoria: giustizialismo comunista? Cultura del sospetto? Sindrome da sconfitta?
Al tempo, signori ministri! Se qualcuno di voi s'è convinto d'aver ottenuto il diritto, con i voti di maggio, di governare anche le nostre coscienze s'è sbagliato di brutto. Fate, amministrate, fabbricate, legiferate... Ma per favore, astenetevi dal recitare sentimenti e proponimenti che non vi appartengono: almeno il giorno in cui questo paese ricorda i suoi morti. E desidera ricordarli semplicemente, onestamente, con il pudore della verità.

Maramotti



segue dalla prima

Il mostro tra sette e 007

In tutto ciò c'è una logica. Una volta esclusa l'idea che l'orrore più smisurato e più difficilmente immaginabile possa essere cosa nostra, cosa che può appartenere a ciascuno di noi, non resta che imboccare la pista dell'eccesso e dell'iperbole infinita: il mostro è uno che più mostro non c'è. Ora, io capisco bene che un pensiero molto difficile da accettare è che il vicino di casa, tanto una brava persona, sia uno stupratore di minorenni, o che i due cari ragazzini di buona famiglia siano gli esecutori dello sgozzamento di tutta la famiglia medesima, o che quei padri esemplari siano zelanti complici di uno sterminio di massa. Ma non è quanto la realtà ci mette continuamente sotto gli occhi?
Non dubito della buona fede di nessuno. Tantomeno degli inquirenti. I quali in ogni caso sono tenuti a non trascurare nessun indizio, anche il più labile o inverosimile. Dubito però, se la logica è quella, che si torni con i piedi per terra. Dobbiamo aspettarci delle belle. Almeno sul piano delle ipotesi fantastiche e visionarie. Si dirà che tutto quel che si poteva inventare è stato inventato. Figuriamoci. Per esempio, l'affermazione che il mostro di Firenze può essere uno qualsiasi è facile ritorcerla contro chi la fa. Ossia l'autore di questo articolo. Se fosse lui il mostro? O quantomeno uno che ha interesse a coprire, a depistare...?

Sergio Givone

A.A.A. conflitto d'interessi cercasi

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

La proposta prevede anche che l'autorità non può bloccare l'iter né comminare sanzioni. Questo significa che il conflitto di interesse attuale di Berlusconi viene rimosso e non esiste. Solo in futuro e nel corso dell'attività potrebbero essere sottoposti a verifica ipotetici conflitti di interesse di Berlusconi al pari di quelli degli altri politici individuati nel provvedimento. In tal caso, l'autorità e le rispettive assemblee elettive possono sollevare il caso e sanzionarlo politicamente con gli strumenti previsti dai regolamenti. L'autorità poi se ravvisa reati, può segnalarli alla magistratura, cosa del tutto ovvia perché ogni pubblico ufficiale o incaricato di un pubblico servizio ha l'obbligo di farlo. È stato notato da alcuni presidenti di regione che già oggi gli elettori, le assemblee e la magistratura posso-

no visionare gli atti. Il più imbarazzato, perché si rende conto che la polemica sarà insostenibile e di conseguenza lo sarà anche la difesa del leader, è stato Formigoni il quale (Corriere del 6 settembre) ha dichiarato: "Si dà un'arma all'opposizione che ha buon gioco ad accusarci di volere banalizzare tutto, di fare un grande calderone creando peraltro un organismo che è o inutile o è sovrabbondante". La proposta del governo, che ne sono certo, sarà presentata e sponsorizzata da Fini, non solo rimuove il conflitto d'interessi di Berlusconi del quale si parla con scandalo in tutto il mondo, ma rende impossibile qualsiasi conflitto di interessi in futuro. Facciamo qualche esempio. Se Berlusconi suggerisce (il suggerimento in questo caso è un ordine), ai presidenti delle Camere i nomi del presidente del Consiglio e dei membri del consiglio di amministrazione della Rai, di fatto controlla tutta l'informazione televi-

siva del Paese e provoca un evidente conflitto di interesse e un *vulnus* non da poco alla democrazia. Formalmente però non compie alcun atto in contrasto con gli interessi pubblici. Chi può sollevare il problema? Nessuno. Quando il governo ha assecondato (restando neutrale!) l'affare Telecom, a due giorni dall'acquisto, Tronchetti Provera ha comprato da Berlusconi l'Edilnord, che è un colabrodo, pagandolo almeno cento miliardi in più del suo valore di mercato. A parte il fatto che se l'operazione l'avesse fatta qualsiasi altro presidente del Consiglio ci si sarebbe stracciate le vesti e si sarebbe gridato allo scandalo, nessuno ha avuto da ridire. Anche in questo caso, sempre formalmente, non esiste conflitto di interesse e né l'autorità né il Parlamento, in base alla legge che sarà approvata, avrebbero potuto obiettare alcunché. Persino nell'annuncio licenziamento del dottor Romano, direttore del-

l'agenzia delle entrate, che costituisce una vera e propria epurazione, scatterebbe il conflitto. Eppure Romano paga per un evidente conflitto di interesse di Berlusconi perché ha contestato l'utilizzo della legge Tremonti da parte di Mediaset. Berlusconi non solo si occupa delle grandi questioni delle sue aziende, ma anche delle piccole e piccolissime cose. Insomma è rimasto l'imprenditore che la sera fa il giro degli uffici e smorza la luce. Costanzo (Corriere 22/6/2001), ha dichiarato di avere provocato un dispiacere a Pier Silvio costituendo una società autonoma. "La sera a casa - dice Costanzo - mi arrivò una telefonata amichevole di suo padre che mi chiedeva di non farlo". Vittorio Feltri su *Sette* dice che nel 1998 avendo concordato con Mediaset un programma di informazione la cosa non andò in porto perché mancava solo l'approvazione di Berlusconi. Feltri aggiunge: "Sto ancora aspet-

tando la convocazione". Ma non ci era stato sempre detto che da quando "era sceso in campo" il cavaliere non si occupava delle sue aziende? Berlusconi però è tranquillo perché il guru di Datamedia Crespi gli dice che agli italiani dei suoi reati e dei suoi conflitti di interesse non frega più di tanto. Questo conferma quanto ho già sostenuto altre volte: con Berlusconi il consenso cancella il diritto. Sono curioso di vedere cosa succederà in Parlamento, ma soprattutto cosa diranno alcuni opinionisti che pur simpatizzando col centrodestra hanno fatto del conflitto di interesse una sorta di pietra miliare del nuovo corso. Sergio Romano (Corriere 24/3/2001) ha scritto: "Gli elettori vogliono sapere come Berlusconi risolverà il suo conflitto di interessi. E vogliono essere certi che il suo rapporto con la magistratura non sarà influenzato dalle sue esperienze degli scorsi anni". Ora gli elettori lo sanno e lo sa anche l'ambasciatore Romano. Attendiamo con impazienza la prossima presa di posizione sulla "questione morale" evocata da Romano nello stesso articolo in onore della quale l'ambasciatore chiedeva un sacrificio del Premier che non c'è stato.



car a unità...

La pubblicità e le idee di ARCI CACCIA

Osvaldo Veneziano, Presidente nazionale ARCI CACCIA, Roma

Anche noi dell'ARCI CACCIA siamo oltremodo contenti che "l'Unità" sia di nuovo in edicola. Ci dispiace, invece, che la nostra pubblicità non sia piaciuta a tutti. Nella realtà italiana, come nel mondo, esiste una legge che disciplina la "caccia". Una legge che è ritenuta la migliore in Europa. Con la pubblicità volevamo fornire, a quanti hanno deciso di decideranno di praticare questa attività, informazioni a proposito delle nostre scelte di politica venatoria. Comunque siamo sinceramente rispettosi del sentimento di quanti hanno, umanamente e giustamente, un rapporto diverso dal nostro con la fauna selvatica. Va anche detto che nel DNA dell'ARCI CACCIA c'è l'impegno perché si affermi una caccia ecocompatibile, avanzando, però, una richiesta forte alle autorità preposte affinché investano le risorse delle tasse pagate dai cacciatori per il ripristino dell'ambiente. Ciò al fine di salvaguardare la possibilità della presenza nelle nostre campagne di tutte le specie selvatiche che vi risiedono o vi transitano, comprese

quelle non cacciabili. Altresì combattiamo convinti la nostra "battaglia" contro illegalità e braconaggio.
Forse la nostra può sembrare una visione etica non abbastanza comprensibile, fors'anche a causa dell'essere poco conosciuta da chi non pratica la caccia ma, allo stesso tempo, ci siamo sempre sentiti in dovere di rispettarla proprio per rispettare gli animali. Ci auguriamo che chi non la pensa come noi possa prendere atto che l'iscrizione all'ARCI CACCIA significa impegnarsi a superare concezioni consumistiche e distruttive della caccia.

Vorrei dimettermi da cittadino...

Gianni Casalvolone.

Mi accade sempre più spesso di discutere del nuovo status di questa Repubblica; per nuovo status intendo dire "status fascista" e, credetemi, mai così lontana è stata la retorica da questo scritto e mai come in questo momento ho pensato che "la piazza" dei giovani debba lottare con le armi (armi ovviamente intese in senso metaforico) che ha a disposizione al fine di difendere legittimamente quei diritti acquisiti con altre lotte di classe. Oggi ho visto un vecchio compagno mentre leggeva "la notizia" su "l'Unità" (5 settembre 2001): "Il Viminale discute di arresti preventivi" (Scajola e il suo collega Belga si confrontano su una misura usata nel periodo fascista...). Poi dalle sua

labbra, come un sibilo: "sono morti invano" mentre accartocciava il giornale. Il fatto è che molti genitori depositari della memoria storica non hanno evidentemente saputo fare scuola ai loro figli in merito a cosa è stato il fascismo in Italia. Dal canto loro "i giovani" si trovano oggi a godere facilmente di diritti da loro mai conquistati ma ereditati in seguito alle lotte dei Padri. Insomma non avendo combattuto, sofferto la fame e le discriminazioni sul lavoro grazie agli statuti che oggi la nuova destra vorrebbe cancellare, non capiscono il valore di tali conquiste. Personalmente penso che soprattutto i giovani debbano imparare a lottare per non perdere un patrimonio del quale non sapendone valutare il valore lo stanno dilapidando. Ora, per tali ragioni, vorrei dimettermi da cittadino italiano ma non posso. Penso infine che solo la dura esperienza personale possa insegnare a un popolo che ha perso la propria memoria storica come distinguere fra il bene e il male, la sazietà e la fame, fra il giusto e l'ingiusto, fra il diritto e la negazione di esso.

Sono amareggiato e impaurito

Piero Ciullini

Cara Unità scrivo, a te perché sono molto amareggiato e impaurito dopo la vittoria delle destre del 13 maggio. Credevo che dopo quella botta il centro sinistra e i DS in particolare si fossero un po' "incattiviti" con quelli del Polo e invece mi sembra che tutto o quasi funzioni come prima del 13 maggio. Forse

prima credevamo di essere forti e abbiamo cercato di fare molto di quello che la destra chiedeva (vedi conflitto di interessi e legge elettorale), ma dopo la batosta, perché continuare ad assecondare questa destra pericolosissima. A Firenze, città dove abito, la giunta di centro sinistra ha acconsentito di far svolgere un referendum contro un insediamento della COOP proprio il 7 ottobre in concomitanza con quello ben più importante sul Federalismo, qualunque cosa chiedono quelli della destra noi corriamo a darglielo. Credo che il 2001 sarà l'ultimo anno in cui io sarò iscritto ai DS: la prima tessera l'ho presa nel 1961 a 18 anni era quella della FGCI e successivamente al PCI poi PDS e infine DS, ma dopo 40 anni ininterrotti credo che darò un taglio. Assecondare la destra e scendere continuamente sul terreno di gioco che questa sceglie mi sembra perdente. Grazie per il bel giornale, per adesso forse l'unica cosa bella! Scusa per i troppi forse e chissà, ma sono un po' confuso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «**Cara Unità**», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it